

LXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 2 MARZO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero della pubblica istruzione. — Discorsi dei deputati Rosano, Bruniati e del relatore Martini Ferdinando — Osservazioni dei deputati Bonghi e Bertani. — Il presidente legge gli ordini del giorno che furono presentati — Il deputato Crispi svolge un suo ordine del giorno — Parlano poscia il presidente del Consiglio, il ministro della pubblica istruzione, il relatore ed i deputati Bonghi, Bertani, Marcora e Rosano. — Il presidente dà lettura di due nuove domande d'interrogazione sui fatti di Catania, una ai ministri dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio e delle finanze dei deputati La Porta, Filà-Astolfone e Di Belmonte G.; l'altra ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio dei deputati Crispi, Picardi, Fulci, Sciacca Della Scala, Di Sant'Onofrio, Indelicato, Maurigi, Pugliese-Giannone, Simoni, Corleo, Saporito, Cuccia, Riolo, Di San Giuseppe, Finocchiaro. — Il presidente del Consiglio propone sieno svolte nella tornata di domani.*

La seduta comincia alle 2 15 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Rosano. Signori, l'onorevole Bonghi nella sua requisitoria di due giorni all'indirizzo dell'amministrazione della pubblica istruzione del nostro paese, requisitoria che per verità io sarei imbarazzato a definire se *acre* o *severa*, e che forse fu insieme severa ed *acre* e per soprassello esagerata, l'onorevole Bonghi, io diceva, fra le altre cose manifestava un vivo desiderio dell'animo suo, che

cioè un'inchiesta parlamentare si faccia sull'indirizzo dell'istruzione primaria in Italia, perchè si studi l'andamento di questa istruzione, si possano rilevarne i difetti, e proporre i rimedi; e disse che egli avrebbe fatto una proposta somigliante se non l'avesse trattenuto il timore che, partendo da lui, non fosse accettata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, ed augurò che altri, amico del Ministero, facesse una simile proposta.

Io non farò certamente il torto all'onorevole ministro della pubblica istruzione di credere esatta l'affermazione dell'onorevole Bonghi. Non credo che l'onorevole Baccelli, per determinarsi ad accettare od a respingere una proposta, guardi piuttosto a colui, che la mette innanzi, anzichè alla utilità od alla bontà della proposta medesima.

Ma, siccome il vivo desiderio dell'onorevole Bonghi era anche un vivissimo desiderio dell'animo mio, siccome aveva già manifestato questo desiderio in un ordine del giorno; ho preso lena dalle parole dell'onorevole Bonghi per isvolgere questo mio ordine del giorno, e per presentare alla Camera le considerazioni, dalle quali io sono par-

tito per concludere, che l'istruzione elementare nel nostro paese funzioni male e che abbia bisogno di pronto, di opportuno, di energico e radicale rimedio.

Signori, è un fatto innegabile, che oratori di tutte le parti della Camera, dall'estrema Destra alla Sinistra estrema, dall'onorevole Bonghi agli onorevoli Ferrari e Marcora, hanno lamentato le condizioni, in cui al presente versa l'istruzione primaria. Concordia mirabile di lamentanze, la quale, se io non vado errato, rivela che il Parlamento italiano non viene meno alle sue nobili tradizioni e che tutti siamo certamente, in una cosa almeno, d'accordo, tutti quanti siamo in quest'aula, nel desiderare cioè il vero bene del nostro paese, e rivela ancora che il male esiste, che il male è grave e che esso deve essere radicalmente curato.

Ed esiste ed è grave davvero questo male? La istruzione elementare è diretta, come ogni istruzione, ad un doppio scopo. È diretta a coltivare la mente dei fanciulli del popolo in modo speciale, ed è anche maggiormente diretta ad educare il loro cuore ai sentimenti del bene.

Or corrisponde l'istruzione elementare in Italia all'uno ed all'altro dei due fini nobilissimi, che ogni istruzione, e quella elementare in ispecie, si deve proporre? Ecco, o signori, la questione, che a me sembra sia della più facile soluzione che mai. Poichè, se per avventura vi piacerà di ricorrere agli elementi statistici, che il relatore diligentissimo è venuto raccogliendo, voi troverete non soltanto una statistica assolutamente aritmetica e numerica, quella relativa ai soldati ed agli sposi, in base alla quale, come diceva benissimo l'onorevole ministro della pubblica istruzione ieri l'altro, non si possono fare considerazioni positive, perchè l'età dei soldati è di 20 anni e quella degli sposi è calcolata alla media di 25 anni; ma vi incontrerete eziandio in un altro elemento statistico, che risponde appunto al desiderio vero della statistica, cioè, di essere aritmetica e filosofica insieme; in un elemento statistico, nel quale è portato il censimento degli analfabeti di 18 provincie del regno, e da cui risulta che nella provincia di Bari gli analfabeti stanno all'82, 55 per cento, e nella provincia di Salerno discendono sino al 51, 15 per cento, attraversando tra Bari e Salerno altre sedici provincie dell'alta e bassa Italia.

Dunque è innegabile, che l'istruzione elementare, guardata dal punto di vista intellettuale, non dà nel nostro paese frutti proporzionati ai desiderî vivi dell'animo nostro; non dà frutti proporzionati alle spese enormi che i municipi di tutta

quanta l'Italia, dalle grandi alle piccole città, hanno incontrate, ed a cui si trovano ancora al presente obbligati per la istruzione primaria.

E dal punto di vista morale?

Signori, è inutile farsi illusione: anche dal punto di vista morale noi siamo molto lontani dal nobile ideale di una istruzione elementare saggiamente impartita. Ve lo dimostrano pur troppo sconsolanti cifre statistiche.

Sapete, o signori, quanti sieno stati i minorenni delinquenti giudicati nel 1875 dai tribunali e dalle Corti d'assise in Italia?

Furono giudicati dai tribunali correzionali nell'anno 1875, 12,620 fra adolescenti e giovanetti dai quattordici ai ventun'anno, e dalle Corti di assise, 862 (*Senso*): totale, 13,482. E notato che i tribunali correzionali in Italia giudicarono 13,620 minorenni, sopra 43,313 imputati; vale a dire qualche cosa più del quarto.

E questa cifra comparisce ancora nel 1876, perchè i giudicati dei tribunali correzionali e delle Corti di assise in quell'anno ascesero a 14,618. Mi mancano i dati statistici del 1877, del 1878 e del 1879, per quanta diligenza abbia messo nel cercarli. Ma la proporzione nel 1880 è cresciuta spaventevolmente. Nel 1880 i tribunali correzionali giudicarono 21,341 delinquenti minorenni e le Corti d'assise ne condannarono 1186, in guisa che la cifra complessiva nel 1880 è ascesa a 22,527, con un aumento di oltre il terzo di quello che era nel 1875 e nel 1876. Dopo il 1880 mancano finora statistiche complete, perchè non sono ancora state pubblicate; ma dai discorsi inaugurali dei procuratori del Re e dei procuratori generali (discorsi inaugurali, pei quali io non ho l'avversione che in questa Camera fu manifestata non ha guari dall'onorevole mio amico Della Rocca, discorsi inaugurali che io invece soglio leggere e studiare, perchè da essi si può apprendere se diminuisce o cresce questa grande colluvie di reati e di delinquenti), da quei discorsi, dico, possiamo trarre argomento per convincerci che nel 1881 e nel 1882 la cifra dei delinquenti minorenni non solo non è diminuita da quello che era nel 1880, ma è invece smisuratamente cresciuta.

La nuda e terribile verità di queste cifre deplorabili dimostra, senza controversia di sorta, come i desiderî nostri non si trovavano, sotto il rapporto intellettuale, soddisfatti dai frutti che ci dà la scuola; come i desiderî dei municipi, che si dissanguano per provvedere a questo supremo bisogno del paese, non erano raggiunti; del pari non erano raggiunti i desiderî di tutti quanti gli italiani dal punto di vista morale, più impor-

tante ancora che non sia il punto di vista intellettuale. Signori, se la scuola deve essere unicamente la fabbrica di cattivi elettori, se deve unicamente insegnare ai figli del popolo a scrivere malamente sopra una scheda tre o quattro nomi di candidati, la scuola non può essere un bene, essa in questo caso diventa un male. La scuola non deve solo creare cattivi elettori, cioè uomini che sappiano malamente scrivere, ma deve creare cittadini che sappiano vivere onoratamente. Se la scuola è ridotta, come ora in Italia, ad una fabbrica di cattivi elettori e non riescire ad educare, invece, ottimi cittadini, signori, questa scuola deve essere radicalmente, profondamente modificata.

Queste sono le deplorevoli conseguenze della istruzione elementare, così come è oggi ordinata nel nostro paese; ma quali possono, per avventura, essere le cause di siffatte conseguenze così gravi? Ecco un'altra domanda che abbiamo il dovere di rivolgerci, se vogliamo attendere all'arduo argomento con serenità o con calma.

Una di queste cause venne già accennata dall'onorevole Ferrari nel suo discorso di lunedì: i peggiori scolari delle scuole elementari divengono, il più delle volte, i migliori maestri delle scuole normali; è troppo rapido infatti il passaggio dalle scuole primarie alle scuole normali; non vi è una certa progressione, la quale dia davvero sicurezza, che l'individuo che passa dalla scuola elementare alla normale si avvii con coscienza o con matura preparazione per la via dello insegnamento. Ma non basta: vi è una seconda causa per la quale la istruzione elementare nel nostro paese non funziona a dovere, ed è stata già accennata dall'onorevole Marcora: questa è la condizione in cui versano i maestri elementari.

Ho udito, ieri l'altro, dalle labbra autorevoli dell'onorevole ministro della pubblica istruzione una affermazione recisa, la quale, se fa onore alla lealtà dell'uomo egregio, non ha potuto non produrre un sentimento di profondo sconforto in una classe estesa di cittadini, che pure sono, o che almeno dovrebbero essere, considerati come i più benemeriti del paese.

L'onorevole ministro ha detto, ed io sono d'accordo con lui, che egli non è amico dei piccoli aumenti; egli, che ha un cuor grande, ama piuttosto il torrente che le gocce d'acqua. Io però gli domando se le strettezze, nelle quali si trovano i maestri è un male che ogni uomo di senno non può negare, se questo male abbisogna di un rimedio radicale. Si arretrerà egli dinanzi a siffatto bisogno? Ma che cosa consiglia all'onorevole ministro

l'arte salutare, nella quale egli è così competente? Consiglia forse quando un ammalato sta per morire di non far alcuna cura o di appigliarsi a qualche palliativo, che poi si riduca ad un bel nulla? Ecco la questione che io intendo di sollevare.

L'onorevole ministro accennava che per ora compensi e vantaggi materiali i maestri non debbano aspettare da lui, nelle condizioni in cui versa l'erario. Ma soggiungeva che tutto ciò che è vantaggio morale, essi debbano invece attendere con sicura fiducia, perchè questi vantaggi morali non mancheranno di essere attuati. Ma, onorevole ministro, quando si tratta di fame (diciamola la brutta parola ma pur troppo vera), parlare di vantaggi morali, a me sembra che sia mettere innanzi un argomento, che non può appagare certo i poveri maestri elementari.

In Italia vi sono maestri elementari i quali percepiscono uno stipendio minimo di 550 lire e maestre elementari, che hanno lire 330 all'anno!

Ora io domando: v'è alcuno fra noi, il quale abbia un cameriere, cui dia meno di 50 lire al mese, o una cameriera cui dia meno di lire 30 al mese? E come pretendete di tener elevato lo spirito di questi maestri, come pretendete che siano all'altezza della loro missione, se li compensate così meschinamente?

Quando il maestro è mal retribuito, voi non potete uscire da questo terribile dilemma: o esso è inetto all'ufficio, e allora è meglio che quest'ufficio non eserciti; o è superiore per capacità all'ufficio stesso, che avrà forse dovuto accettare unicamente per ragioni domestiche speciali, ed allora voi avrete che il maestro dell'ingiustizia dello Stato, e dell'avversità della sua fortuna, sarà spinto a vendicarsi contro lo Stato stesso, che ritiene cagione precipua della sua infelice condizione; ed allora invece di inculcare nell'animo dei suoi discepoli i sentimenti di vero patriottismo, i sentimenti della virtù, della rassegnazione, che le classi meno abbienti, per quanto possano essere man mano e con progressivo sviluppo migliorate, debbono pur sempre avere; invece di parlare a questa gente dei loro doveri, il maestro parlerà loro soltanto dei loro diritti, e invece di avere dalla scuola una fabbrica di cittadini, voi avrete disgraziatamente una fabbrica di demagoghi; di demagoghi, che voi vi troverete contro, il giorno in cui vi occorrerà di invitare il paese ad eleggere i suoi rappresentanti.

Io lo so; vi sono individui fra i maestri comunali, i quali ispirando le loro azioni al sentimento e alla religione del dovere, si rassegnano alla dura loro condizione. Vi sono maestri, i quali

si acconciano con animo forte e rassegnato alle condizioni di fortuna, in cui sono sbalestrati dall'avversa sorte; ma questi sono eroi, e le leggi, o signori, sono fatte per gli uomini; gli eroi si contano sulla punta delle dita in ogni generazione, e le leggi, per essere opportune, debbono invece aver di mira la generalità degli uomini.

Nè la sola condizione economica dei maestri è causa delle condizioni deplorabili dell'insegnamento didattico. V'è di più, la precarietà della loro condizione; v'è di più, il non poter aspirare ad avanzamenti progressivi, avanzamenti e miglioramenti della propria posizione, che ogni uomo brama, e cui ardentemente aspira; v'è di più, l'essere soggetti alla mercè di un sindaco o di un assessore, il dover obbedire ai voleri loro, pena qualche cosa di grave, pena la fame; e naturalmente la fame è una certa voce, che parla molto forte, così nello stomaco, come nella coscienza di chi deve subirla.

Questa è la condizione delle cose. Come si fa ad uscirne? Come si fa a ripararvi? Signori, io non presumo di proporre rimedi, ho voluto soltanto rilevare i mali; il rimedio non può essere proposto se non da una seria e sagace indagine da farsi con opera concorde del Parlamento e del Governo.

È perciò, che ho proposto un'inchiesta; e non perchè non abbia fede che l'onorevole Baccelli non sappia riconoscere le varie sorgenti del male, e non sappia additare i rimedi per correggerlo; ma io ho proposto un'inchiesta parlamentare, perchè credo che forse per correggere questo male, che a me pare gravissimo, è mestieri di rimedi di una grande efficacia, è mestieri di grandi sacrifici che forse si dovranno chiedere a noi ed al paese; e se questi sacrifici li venisse a chiedere unicamente il ministro della pubblica istruzione, forse noi non li crederemmo convenienti, forse noi non li voteremmo. Se invece la necessità di questi sacrifici sarà rilevata da noi con un'inchiesta che noi stessi potremo fare, allora, o signori, la necessità dei rimedi ci s'imporrà come una condizione logica, indiscutibile. Ed è solamente, informato a questo criterio, che io mi sono permesso di presentare, e mi sono permesso di svolgere il mio ordine del giorno. (*Bravo! bene!*)

Presidente. L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Dovevano chiederla a tempo: oramai ho concesso la facoltà di parlare all'onorevole Brunialti.

Brunialti. La discussione generale del bilancio, come è stato osservato, si è precipuamente aggirata intorno ad argomenti relativi all'istruzione primaria ed all'istruzione secondaria. Io chiedo alla Camera il permesso di richiamare brevemente la sua attenzione precipuamente sopra alcuni argomenti i quali si attengono all'istruzione superiore. Credo inutile di dichiarare che, ciò facendo, io mi guarderò bene dall'entrare, in qualsiasi maniera, nell'apprezzamento delle leggi e degli ordinamenti che regolano al presente la pubblica istruzione. Se io credo ciò poco opportuno in generale, allorchando si tratta della discussione d'un bilancio, lo crederei tanto meno conveniente da parte mia per le condizioni speciali in cui la Camera mi ha fatto l'onore di mettermi di fronte a queste leggi.

Le mie osservazioni si limiteranno perciò rigorosamente ad alcuni capitoli del bilancio, sopra dei quali intendo di richiamare l'attenzione del ministro e dell'onorevole relatore.

Il primo di questi capitoli è il 6°, dove, per incidenza, dirò che mi pare sia incorso anche un errore di stampa, poichè mi sembra debba dirsi: *Commissioni esaminatrici dei concorsi*, non al singolare, come al plurale è stampato nella relazione.

A proposito di questo capitolo, io vorrei fare all'onorevole ministro la raccomandazione di attenersi in avvenire ancora più rigorosamente a quel metodo che egli aveva opportunamente inaugurato sino dal primo anno del suo Ministero. Attenendosi a questo metodo, l'onorevole ministro gioverà non solo al buon andamento degli insegnamenti universitari, ma potrà forse realizzare in questo capitolo anche una qualche economia. Trattasi di convocare le Commissioni di esame non già in tutti i periodi dell'anno, ma soltanto in determinati periodi, e di preferenza quando sono chiusi i corsi universitari, durante le vacanze.

Ciò facendo, l'onorevole ministro raggiungerà prima di tutto il beneficio di distrarre il minor numero possibile di professori, e per il minor tempo possibile, dall'insegnamento; raggiungerà in secondo luogo il vantaggio di avere qui, sotto la mano, sempre i supplenti per le Commissioni se per caso venissero a mancare i professori titolari, senza bisogno che sia loro pagato il viaggio in modo speciale.

Ripeto che devo dar lode all'onorevole ministro di essersi attenuto per lo più a questo sistema; ma credo che egli farà anche meglio attenendovisi sempre, senza tenere troppo conto delle censure che da alcuni a questo riguardo gli furono mosse.

La seconda delle mie osservazioni si riferisce

precipuaamente ad alcune questioni attinenti allo stato in cui si trovano i locali dell'Università di Torino. Questi locali, onorevole ministro, sono quasi nelle stesse condizioni in cui erano molti anni fa; e sono talmente ristretti, che non potrebbero contenere certo gli studenti, se intervenissero ai corsi tutti gli iscritti. Sono locali, specialmente quelli delle scuole sperimentali, affatto inferiori ai grandi bisogni della scienza moderna. Per le scienze morali non vi è mestieri certo di grandi spazi. Noi disgraziatamente, o piuttosto fortunatamente non possiamo fare esperimenti; per le scienze morali è un campo di sperimentazione tutta la storia, tutta la società. Ma vi sono altre discipline le quali per tenersi al corrente dei progressi della scienza moderna, hanno bisogno di una maggiore larghezza di mezzi. E questa deficienza di mezzi appare, a mio avviso, anche più grande di quello che forse non sia nell'Università di una città come Torino, dove il municipio ha rivolte così larghe e generose cure all'istruzione primaria, mettendola, a questo riguardo, in tali splendide condizioni da non invidiarne alcun'altra; in una città che, da alcuni anni a questa parte, specialmente, nella stessa generosità del suo sacrificio, necessario all'unità della patria, ha potuto trovare un vigoroso impulso al largo sviluppo edilizio, ed al maggiore sviluppo industriale, per i quali si mostrerà nel prossimo anno a tutti coloro che accorreranno fra le sue mura, in occasione della mostra internazionale degna del suo passato.

Questa deficienza di locali universitari appare dunque, a mio avviso, per le ragioni che ho dette, forse maggiore di quello che effettivamente non sia. Qualche cosa si è cominciato a fare per questi locali; si è rivolta l'attenzione alla creazione di un istituto fisiologico fin dal 1880, e grazie al largo concorso del consorzio universitario, si è potuto aprire sin da quell'anno quest'istituto. In grazia ad esso la fisiologia e la chimica fisiologica hanno potuto avere un larghissimo sviluppo, al quale accenno precipuaamente per mostrare come questi denari non potrebbero essere certamente meglio impiegati. Allorquando in uno di questi istituti si scoprono alcune di quelle grandi leggi che regolano la vita, o che altrimenti costituiscono un progresso nel campo della scienza moderna, io credo che la spesa che lo Stato sostiene per questi istituti sia largamente compensata.

Per dare un solo esempio delle scoperte e delle osservazioni importanti che sono state fatte in questo istituto, mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un argomento che egli conosce certo meglio di chicchessia, alludo

agli studi del Mosso sulla circolazione del sangue nel cervello durante il sonno, e durante l'attività del pensiero, i quali, a giudizio dell'Helmholtz aprirono nuovi campi alla fisiologia ed alla psicologia.

Cito quest'esempio, e ne potrei citare molti altri, per mostrare il grandissimo vantaggio di questi istituti, ed il beneficio che deriva da questi studi sperimentali. Ma vi sono altri istituti, dei quali la necessità è anche maggiormente sentita. Già da alcuni anni un mio illustre collega, l'onorevole Sperino, che con ben maggiore autorità scientifica e parlamentare io non possiedo, potrebbe intrattenere la Camera sopra questo argomento, ed al quale io ho tolto forse occasione di fare queste osservazioni, per mostrare come fra tutti gli insegnanti di una Università corrano intimi rapporti, quasi fossero una sola famiglia, l'onorevole Sperino fino dal 1880 aveva richiamato l'attenzione del ministro e della Camera sopra le condizioni in cui si trovava questo istituto anatomico; ebbene, quelle condizioni sono rimaste sempre le stesse, se pure non sono relativamente peggiorate.

L'istituto trovasi nella parte meridionale dell'ospedale di San Giovanni, accanto al museo industriale di quella città, poco discosto da un ospedale militare, vicino ad un ospedale di maternità, e tutti questi istituti che circondano, per così dire, l'istituto anatomico, non solo impacciano l'operosità di questo istituto, ma ne subiscono infezioni, le quali riescono del più alto pregiudizio alla pubblica salute; e non solo alla salute di coloro che si trovano in quegli istituti, ma a quella soprattutto dei professori. Ed è davvero gran ventura se agli illustri insegnanti, che già lasciarono la vita in quell'istituto, e dei quali parlava, tre anni or sono, il mio collega Sperino, noi non abbiamo aggiunto quest'anno un altro professore, che l'onorevole Baccelli ben sa come per poco non abbia dovuto soccombere ad una malattia contratta probabilmente nell'istituto anatomico. Io non accenno al fatto per impressionare l'animo dell'onorevole ministro, ma perchè come in questa discussione si è parlato di insegnanti, i quali forse frodano l'erario, amo di constatare che se vi sono di questi insegnanti, ve ne sono anche altri, i quali arrischiano la stessa vita per adempiere il proprio dovere.

L'onorevole Sperino in quell'occasione ottenne dall'onorevole Baccelli, che riferiva sul bilancieo, una promessa, che io mi permetto oggi di ricordare al ministro; l'onorevole Baccelli diceva allora:

« Non c'è dubbio che gli istituti anatomici sono di tal natura, che possono pregiudicare grandemente

le condizioni igieniche degli istituti vicini, specie se questi istituti fossero quelli, della maternità.», Ed aggiungeva rispondendo all'onorevole Sperino: «io gli do affidamento che studierò la gravissima questione con affetto pari al valore di lui, e con quella benevolenza che merita da ogni italiano la nobile e cara città di Torino, io farò tutto il possibile per portare la giusta domanda ad un'equa risoluzione.», E promesse non molte diverse, faceva anche il ministro d'allora, l'onorevole Desanctis.

Ma a queste promesse non seguirono finora i fatti. Io non farò certo alcuna proposta di nuove spese a questo riguardo, sapendo quanto sia poco conveniente che dai banchi dei deputati si vengano a proporre nuove spese discutendosi il bilancio: non ne parlerei se già da tre anni non si venisse inserendo nel bilancio una spesa, la quale è destinata appunto alla costruzione dell'istituto anatomico.

A questo effetto come l'onorevole ministro sa bene, trovasi a disposizione del Governo una somma, se non erro, di circa 90,000 lire; la mia preghiera dunque si ridurrebbe ad invitarlo, di mettersi sin d'ora d'accordo coi Corpi morali di quella città, e con l'Università stessa, per vedere se non sia il caso di dar principio ai lavori dell'istituto anatomico; i quali certamente non si possono fare nè con le 90,000 lire, nè con le 270,000 che già fin d'ora aggiungerebbero i Corpi morali; però con queste somme si potrebbero avviare, per poterli poi condurre a termine in brevissimo numero di anni.

Ricorderò a questo riguardo all'onorevole ministro, come, e per questo istituto, e per l'istituto fisico-chimico, e per gli altri di cui ancora difetta la città di Torino, la provincia e il comune si sieno impegnati in qualche modo a concorrere nella spesa, con una somma non inferiore ad un milione per ciascuno.

Io non vengo oggi qui, a domandare allo Stato il terzo milione; domando solo che sin d'ora venga adoperata la somma sulla quale possiamo fare sicuro assegnamento.

Non ho bisogno di insistere, sopra i grandi e crescenti bisogni delle scienze sperimentali nell'epoca nostra. Anche troppo si dice e si ripete, che le Università non sono che una fabbrica di medici, una fabbrica di avvocati, una fabbrica d'ingegneri; e che troppo è affievolito il culto della scienza pura. Io credo che dedicando una maggior cura, una maggiore attenzione a questi istituti, allo sviluppo di queste scienze, noi procureremo a tutto quanto l'insegnamento, un grandissimo beneficio morale.

Questo beneficio si attende, so bene, più che da

un concorso pecuniario, dalla legge che trovasi nelle nostre mani; ma io prego l'onorevole ministro di fare intanto quanto sta in lui, per contribuire a questo sviluppo.

Il terzo argomento sul quale intendo di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, poichè la questione è stata sollevata in questa Camera, è il regio decreto del febbraio 1882, col quale agli esami per gruppi, come erano stabiliti dal regolamento generale dell'8 ottobre 1876, vennero sostituiti gli esami speciali. Anche qui mi guarderò dall'entrare nell'apprezzamento dell'uno o dell'altro di questi sistemi: noi discuteremo quale sia il metodo migliore, quando la legge sull'insegnamento superiore verrà davanti alla Camera.

Io credo però opportuno di raccomandare all'onorevole ministro che sia lasciato in potere delle Facoltà di assoggettare i giovani a questi esami speciali quando esse li credano opportuni; e, cioè, che questi esami si possano dare tutti alla fine del corso, ovvero alla fine di ciascun anno sulle materie insegnate nell'anno.

Io anderei anche più in là col mio consiglio, e pregherei l'onorevole ministro di studiare se non non sia possibile di lasciare alle Facoltà anche licenza di attenersi al precedente regolamento, perchè in questa maniera noi potremo vedere quale di questi sistemi sia preferibile, e quando l'argomento verrà davanti alla Camera si potrà con piena cognizione di causa determinare quale sistema si debba accogliere nella legge, o se non sia più conveniente non prescriverne alcuno.

L'ultimo argomento, sopra cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, ha un'attinenza anche coi servizi che dipendono dall'onorevole ministro dell'interno, che sono ben lieto di veder presente in questo momento al suo banco, per poter esprimere tutto intero il mio pensiero.

Da alcuni giorni succedono a Torino disordini, i quali non giovano nè al decoro della città, nè alla quiete necessaria agli studenti... (*Rumori*)

Voci. La chiusura.

Presidente. Prego di far silenzio. Stiano quieti loro, almeno, se non ci stanno gli studenti. (*Si ride*)

Brunialti. ...Questi disordini non sono nuovi; incominciarono già nel passato anno, ed in questo anno accennano a rinnovarsi, anzi ad aggravarsi.

Nel carnevale del passato anno cadde in mente ad alcuni studenti di passare davanti ad un caffè, mascherati per guisa da imitare alcuni i quali hanno l'abitudine di trovarsi nel caffè medesimo. Ne derivarono contrasti, i quali, per poco, non degenerarono in gravissimi disordini.

Si ebbe anche allora l'intervento precipitoso della forza pubblica, e ne seguirono arresti di studenti, i quali furono cagione di seri tumulti e dentro e fuori dell'Università.

Questi disordini si sono rinnovati anche questo anno; vi furono squilli di tromba, arresti fatti un po' a caso dalle guardie di pubblica sicurezza e gli stessi tumulti che accennano, ripeto, a turbare la quiete del pubblico insegnamento.

Ora, io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione e all'onorevole ministro dell'interno se non credono che fra le cause di questi disordini possa avere una qualche parte il poco o nessun accordo, che regna qualche volta fra le autorità universitario e le autorità politiche.

È ben lontano dall'animo mio il supporre che fuori dell'Università lo studente possa essere trattato diversamente da qualsiasi altro cittadino: tutti gli studenti, ed aggiungerò anche tutti i professori sono interamente uguali agli altri cittadini davanti alla legge, e devono essere trattati con lo stesso rigore.

Ma io domando agli onorevoli ministri: dal momento che voi avete nelle Università un'autorità come il rettore, il quale esercita sull'animo degli studenti un potere mite, quasi paterno, perchè se pure avete il sospetto, a mio avviso infondato, che questi disordini siano promossi dagli studenti, prima di ricorrere alle guardie di questura, non vi rivolgete al rettore dell'Università, e non lo invitate ad eccitare gli studenti alla calma, allo studio, a non turbare, se anche forse provocati, l'ordine pubblico?

Io pregherei dunque gli onorevoli ministri di procurare che vi sia un accordo più completo fra il rettore dell'Università e le autorità politiche, perchè sono certo che se le autorità scolastiche fossero meglio consultate, se il loro consiglio fosse tenuto in qualche conto, questi disordini non seguirebbero, certo non si rinnoverebbero con tanta insistenza da perturbare l'andamento degli studi, e la quiete stessa della città.

Come vedono gli onorevoli miei colleghi, non ho lungamente abusato della pazienza della Camera. Sopra altri argomenti desideravo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione e della Camera; accennerò un desiderio solo ed è quello di sapere a che punto si trovino i lavori della Commissione d'inchiesta sopra le biblioteche: lo accenno perchè è l'unico argomento di cui l'onorevole Bonghi non si sia occupato nel suo discorso. E concludo con un augurio diverso da quello che egli ha fatto, con l'augurio, cioè, che la legge sull'istruzione superiore venga al più pre-

sto discussa dalla Camera, perchè io credo che, soltanto raccogliendo, rinnovate in un testo unico di legge, tutte le sparse disposizioni che regolano oggi l'istruzione superiore, questa potrà avere un più vigoroso indirizzo; perchè io credo che sia venuto il tempo in cui i ministri devono rimanere o cadere non sotto una serie di punture di spillo, ma sotto una grande questione portata dinanzi alla Camera; perchè io sono convinto che la più larga autonomia universitaria potrà eccitare maggiormente tutti gl'insegnanti ad una più vigorosa concorrenza a sussidio della istruzione medesima, e potrà, specialmente, rialzare le scienze sperimentali e contribuire ai loro moderni progressi colla stessa potenza con cui in altri tempi l'Italia ha contribuito al ristabilimento del metodo, al quale debbono le loro presenti fortune.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Martini Ferdinando, relatore. Prego la Camera di riserbare la facoltà di parlare al relatore.

Presidente. Sta bene. L'onorevole relatore prega la Camera di volergli riserbare la facoltà di parlare: quindi pongo a partito la chiusura con questo riserbo.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Martini Ferdinando, relatore. Signori, tutti, o quasi tutti gli oratori, che presero parte alla discussione generale, dissero di avere in uggia qualche cosa, a loro giudizio o fastidiosa o nocevole; l'onorevole Bonghi la rettorica, l'onorevole Bertani gli studi sterili e gretti, l'onorevole ministro della pubblica istruzione i provvedimenti inefficaci e meschini! Io proverò alla Camera di avere in uggia gli esordii, entrando addirittura nell'argomento. E comincerò dalla parte più urgente e più minuta e che anche si attiene più strettamente al bilancio. Comincerò cioè, dal rispondere all'onorevole Bonghi. L'onorevole Bonghi mosse tre gravi accuse alla Giunta generale del bilancio ed al suo relatore; di non avere approfondito l'esame del bilancio stesso; di essere stata troppo frettolosa ad accogliere le proposte di accrescimento di spesa fatte dal Ministero; di non avere delle ragioni, che la indussero ad approvare quegli aumenti, data sufficiente contezza alla Camera.

È difficile, io credo, ad un relatore di bilancio fare accuse maggiori di queste. E, nonostante, non so se, rispondendo all'onorevole Bonghi, io debba mostrarmi verso di lui grato, o dolente; perchè,

non appena egli ebbe sparati questi colpi contro il relatore, si affrettò ad offrirgli in vari modi vasi di balsami e di unguenti, perchè molcesse il dolore delle ferite: di guisa che innanzi alla mente mia confusa, da ieri in poi il volto dell'onorevole Bonghi balena in due aspetti, non pure diversi, ma opposti: prima chiuso nella celata dei torneatori, poi incorniciato dalle bende delle suore di carità. (*ilarità*)

In queste dubbiezze, io, senza nè ringraziamenti, nè risentimenti, mi restringerò a dimostrare che le censure dell'onorevole Bonghi non hanno la menoma ombra di fondamento.

Una voce a sinistra. Lo sapevamo.

Presidente. Prego di non interrompere.

Martini Ferdinando, relatore. E basterà citare gli appunti che egli fece ad alcuni capitoli del bilancio, enumerando brevemente i capitoli stessi.

Al capitolo 2 l'onorevole Bonghi domanda: perchè avete voi inscritta in bilancio, o, meglio, consentito che si iscrivessero in bilancio lire 16,500 per le spese d'indennità al Consiglio superiore della pubblica istruzione? Rispondo: per una legge che, nè lui, nè io sebbene legislatori, possiamo mutare; perchè due via sedici fa trentadue; e, siccome la legge del 17 febbraio 1881, ed il decreto del 12 maggio dello stesso anno, anzi il decreto specialmente, assegnò ad ogni membro del Consiglio superiore lire 500; al presidente lire 1000; i membri del Consiglio superiore sono 32; è evidente che bisogna inscrivere nel bilancio finchè gli assegnamenti dei membri del Consiglio superiore non siano mutati, e non sia soppresso il decreto che li determina, la somma di lire 16,500.

A questo proposito vorrei fare un'osservazione. Capisco che si domandi al relatore del bilancio di dar conto di tutti i capitoli del bilancio stesso che sono variati; ma quando l'assegnamento non muta e la relazione tace s'intende, o mi pare che debba intendersi, che la Giunta generale del bilancio approva lo stanziamento per le ragioni che furono adottate nelle relazioni precedenti; altrimenti le relazioni dei bilanci diventerebbero così inutilmente voluminose, che non soltanto non si troverebbe chi le scrivesse, ma per fermo, neanche chi le leggesse:

Bonghi. Non ho parlato di questo capitolo.

Presidente. Prego di non interrompere.

Martini Ferdinando, relatore. Ha parlato anche di questo.

L'onorevole Bonghi fa un'osservazione al capitolo 3° e dice: perchè non avete voi iscritto, come nell'anno passato 53,500 lire per indennità e compensi al Consiglio superiore di pubblica istru-

zione? I membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, come la Camera sa, hanno l'assegnamento fisso, del quale ho già parlato, poi le indennità spettanti ai professori d'Università in missione e che sono stabilite dal decreto del 19 febbraio 1865, cioè una diaria di 15 lire al giorno ed i viaggi pagati in prima classe; poi per altri decreti altri compensi.

Or bene; poichè per la legge del 17 febbraio 1881, il Consiglio si raduna ordinariamente due volte l'anno, ma è in facoltà del ministro di convocarlo straordinariamente; e poichè vi è una Giunta che si riunisce quando al ministro piace, è evidente che la spesa non può prevedersi se non per approssimazione, stando nella volontà del ministro il radunare più o meno volte in un anno il Consiglio o la Giunta.

Del resto, molte osservazioni su questo capitolo non sono da fare, perchè non è uno di quei capitoli che si dividono in articoli, ed il cui assegno il Ministero può spendere in vari modi: questo non può essere erogato che per un determinato intento, e deve andare in economia quanto avanza; laonde non si vede la ragione di un'indagine troppo minuta su questa spesa.

Al capitolo quarto, l'onorevole Bonghi domanda: perchè avete voi levate 7500 lire, le quali servono ai compensi, alle gratificazioni da distribuirsi al personale inserviente del Ministero, ed erano prima iscritte in questo capitolo, trasportandole, secondo la domanda del Ministero medesimo, al capitolo delle casuali?

Se l'onorevole Bonghi, che porta tanto, io non dirò nè aere, nè severa, ma minuta osservazione sul bilancio della pubblica istruzione, avesse, per rendersi conto dell'opera della Giunta generale esaminato anche gli altri bilanci, egli saprebbe che il trasporto delle somme che si riferiscono a queste spese è stato fatto anche nei bilanci della guerra e delle finanze, ed è stato fatto per espressa richiesta della Corte dei conti; la quale desiderava che queste somme, le quali si erogano, come ho detto, in gratificazioni straordinarie, non rimanessero agglomerate ne' capitoli che concernono altri servizi. (*Bene!*) Finalmente, al capitolo 7, l'onorevole Bonghi dice: la Commissione giudica che le 73,000 lire le quali si spendono per aiuti a pubblicazioni di opere utili alle scienze, alle lettere ed alle arti, siano soverchie; ma se la Commissione si ricorda della promessa fatta dal ministro di pubblicare, ogni anno, nel bilancio di prima previsione, l'elenco dei sussidi che si sono distribuiti nell'anno precedente, perchè essa si contenta di rammentare al

ministro la promessa, e non fa per guisa che esso la adempia?

È massima vecchia che con due righe di scrittura si può impiccare un uomo. Ma l'onorevole Bonghi l'ha in parte modificata; egli vuole impiccar l'uomo scrivendo lui anche le righe!

Difatti, ove nella relazione è scritto: « Noi ricordiamo all'onorevole ministro il desiderio più volte espresso dalla Camera „ l'onorevole Bonghi legge: „ la promessa più volte fatta dal ministro alla Camera. „ La differenza è notevole. Noi abbiamo domandato al ministro (ed io spero che il ministro a questa rinnovata preghiera vorrà cedere) di pubblicare nel bilancio definitivo codesto elenco. E l'onorevole Bonghi non chieda il perchè lo elenco si debba piuttosto porre allegato al bilancio definitivo, che al bilancio preventivo; perchè essendo codesta una delle somme le quali non si spendono a rate, come gli stipendi del personale, per quanti sono i mesi dell'anno, ma secondo la volontà del ministro, secondo la opportunità, così in gennaio, come in dicembre, è evidente che nel bilancio che si presenta al 15 di settembre non si potrebbe dare uno stato compiuto o sufficiente del capitolo in parola.

Al capitolo 18 *Delle Università*, l'onorevole Bonghi ha fatto parecchie censure. Fra le altre cose egli ha domandato perchè la Commissione abbia concesso al ministro un aumento per la spesa degli esami, spesa fatta necessaria dal ristabilimento degli esami speciali (prima si facevano per gruppi e naturalmente costavano meno), una volta che nella legge che sta dinanzi alla Camera sul riordinamento degli studi superiori il ministro sopprime questi esami.

Ma, onorevole Bonghi, ella mi vede qui, con l'onorevole La Porta, con l'onorevole Morpurgo con l'onorevole Ferrati; son questi i miei colleghi della Giunta del bilancio; non fan parte di essa nè Guido Bonatti, nè Asdente, nè Euripilo che

« ...dette il punto con Calcante
In Aulide a tagliar la prima fune. »

Qui non ci sono nè maghi, nè indovini, e la Giunta del bilancio non può tener conto che delle leggi esistenti; quando ve ne saranno altre, allora essa regolerà i conti annuali del bilancio in accordo alle leggi approvate dal Parlamento; ma essa, ripeto, non può occuparsi di ciò che la Camera, non soltanto non ha approvato, ma non ha nemmeno discusso.

Si noti poi che l'onorevole Bonghi vuole che noi non concediamo questa somma per gli esami speciali, perchè il ministro sopprime tali esami con una

sua legge presentata alla Camera; ma l'onorevole Bonghi preconizza poi che quella legge non sarà mai approvata.

Io non so. Se l'onorevole Bonghi fosse nella Commissione generale del bilancio, come farebbe ad applicare questo suo criterio a de' conti, a dei numeri?

Sul capitolo 26 relativo alle belle arti l'onorevole Bonghi sollevò varie questioni.

Mi permetta l'onorevole Bonghi di lasciarne da parte una, per la quale ci vorrebbe troppo lungo discorso e che potrà più opportunamente essere trattata quando verrà in discussione questo capitolo; cioè la somma di 100 mila lire per acquisto di oggetti di belle arti, secondo il decreto, se non sbagliò, del 12 maggio 1881.

L'onorevole Bonghi ha domandato alla Commissione allegati, schiarimenti per quanto si riferisce agli scavi e specialmente agli scavi di Roma. Egli ha detto: voi siete stati troppo stretti a notizie; voi non ci dite dove si prendano i danari che il ministro spende, ecc., ecc. Io posso rispondere all'onorevole Bonghi che per gli scavi di Roma 100,000 lire furono prelevate dalle spese impresse con decreto reale dell'anno scorso.

Circa al resto egli non ha che ad esaminare i documenti stampati in appendice alla relazione e vedrà che gli scavi di Roma sono compresi negli scavi dell'Italia centrale ed hanno 90,000 lire di assegnamento, con una diminuzione di 20,000 lire sull'assegnamento dell'anno decorso, che fu di lire 110,000.

A me pare che quando la Commissione ha detto alla Camera che le 809,909 lire che si spenderanno per questo servizio degli scavi romani o preromani saranno così distribuite: per l'Italia settentrionale 15,000, per la centrale 90,000, per la meridionale 60,000, per la Sicilia 21,000, per la Sardegna 5454, non si possa chiederle più ampie distinzioni.

Del resto è singolare che l'onorevole Bonghi chieda alla Commissione del bilancio tanti allegati e tante notizie. In altri tempi l'onorevole Bonghi era assai più discreto.

Ho qui una relazione sul bilancio della pubblica istruzione del tempo in cui egli faceva parte della Commissione; ebbene, come vedete, questa relazione è di tre sole pagine (*mostra la relazione*) è dunque materialmente impossibile che in essa si trovassero più piegazioni che in una relazione che è di 40. (*Ilarità a sinistra*)

L'onorevole Bonghi domanda anche spiegazioni sopra le ragioni che hanno indotto la Commissione generale del bilancio a negare al Ministero l'au-

mento domandato di 24,500 lire per la cronaca de' licei. Mi consenta l'onorevole Bonghi che io riservi quest'argomento per quando verrò a discorrere sull'istruzione secondaria.

L'onorevole Bonghi si meraviglia poi che ci sia un municipio in Italia, quello di Matera, il quale per ottenere servizi dallo Stato che costano 28,842 lire si adatti a pagargliene 30,942.

Veramente se così fosse, qui non sarebbe più da discutere dei metodi d'insegnamento, ma da deplorare addirittura lo stato degli intelletti in Italia. L'onorevole Bonghi diceva ieri che egli non ha alcuna fede nella ginnastica, ed io lo capisco, poichè egli che non si è dato mai a quegli esercizi (*Si ride*); può, quando gli torna comodo, scavalcare e saltare i periodi altrui con invidiabile agilità. (*Harità*)

Infatti se l'onorevole Bonghi non avesse fatto di questi salti nel leggere la relazione, avrebbe trovato, a pagina 14, la ragione di quella differenza; in quanto che vi è detto che il Municipio di Matera non provvederà alla dotazione del liceo, che è di 750 lire, ma che vi provvederà il Governo: e poi è inutile osservare, soprattutto all'onorevole Bonghi, che i professori del liceo ginnasio di Matera, già professori municipali, diventano professori reggenti, e che quindi non avranno per ora lo stipendio che spetta ai professori titolari.

Perciò la differenza delle 1300 lire durerà finchè questi professori non abbiano la nomina definitiva. Tutte queste cose l'onorevole Bonghi può insegnarmele; evidentemente ieri egli le aveva dimenticate.

Quanto ai sussidi per l'istruzione elementare, l'onorevole Bonghi domanda perchè la Commissione abbia consentito che soltanto una parte della economia fatta l'anno passato sul capitolo che concerne le scuole serali per gli adulti, istituite col decreto del 22 aprile 1866, sia stanziata in bilancio. Ma io non credo che la Giunta generale del bilancio abbia nè facoltà, nè ragione di accrescere le somme che il ministro domanda. Se il ministro reputa che il capitolo, quale fu stanziato nell'anno passato, aumentato d'una parte delle economie che vi si fecero, basti a quel servizio, io non credo, ripeto, che la Commissione del bilancio possa, nè debba aumentare l'assegnamento.

A me pare che di questi schiarimenti si potrebbe tener pago ognuno. Io non domando all'onorevole Bonghi di dirsi soddisfatto, perchè non credo proprio che egli voglia per me, in quest'occasione, interrompere la lunga abitudine della sua vita parlamentare. (Benissimo! *a sinistra*.)

Veniamo a più proficui argomenti.

Una gran parte, la massima parte dei colleghi che parlarono nei giorni decorsi, si occupò principalmente dell'istruzione popolare. L'onorevole ministro diceva l'altro giorno che deve farsi una distinzione tra le statistiche computistiche e le statistiche filosofiche.

Io non voglio cercare le ragioni che suggerirono a lui questa distinzione; però, lo ha già notato l'onorevole collega Rosano, vi hanno nella mia relazione tre statistiche tutte e tre ufficiali, perchè fornite dal Ministero di agricoltura e commercio.

Evidentemente nè in quella dei coscritti, nè in quella degli sposi sono da cercarsi gli effetti della legge del 1877. Io non le ho citate se non per dimostrare che anche l'istruzione degli adulti è andata innanzi molto lentamente, e per indicare quanto cammino ci separi ancora dagli altri popoli d'Europa. Ma v'ha pur anco una statistica nella quale gli effetti di quella legge sono e debbono di necessità esser palesi; statistica dolorosa, che vi dà il numero degli analfabeti fra i 12 e i 18 anni, cioè dall'82 al 51 per cento.

E notiamo che io ho voluto, appunto per scansare ogni maniera di obiezione, tener conto solo delle statistiche che concernono l'intervallo tra i 12 e i 18 anni. Avrei potuto giustificare anche la scelta di quelle che concernono gli analfabeti dai 6 ai 12 anni e che avrebbero indotto a osservazioni ancora più gravi. Ad ogni modo di queste statistiche se ne sarebbe potuta citare un'infinità. Basterà dire che vi hanno in Italia più di 80 comuni dove non essendo 40 persone che sappiano leggere e scrivere, bisogna per forza tollerare che nei Consigli comunali entrino gli analfabeti. L'onorevole ministro diceva che io aveva con queste statistiche sgomentato soverchiamente la Camera!...

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Non che l'avesse sgomentata il relatore!

Martini Ferdinando, relatore. Io credo in primo luogo che lo sgomento sarebbe stato minore se i successori dell'onorevole Coppino avessero soddisfatto un desiderio manifestato dall'onorevole collega Morpurgo, quando si discusse la legge del 1877. Allora l'onorevole Morpurgo chiese che ogni anno, come fa il ministro dei lavori pubblici pei servizi delle poste e dei telegrafi, il ministro dell'istruzione pubblica presentasse una relazione sull'andamento e sugli effetti della legge medesima.

A quest'uopo fu iscritta al capitolo 42 del bilancio una cifra di 20,000 lire, che il ministro avrà erogata in questi studi, ne sono persuaso, ma dei quali nulla ha sin qui saputo la Camera.

È certo che queste cifre, venendo così improvvisate, dovevano produrre un certo sgomento, il quale

se anche fosse soverchio, confesso il vero, non me ne dorrei. Non me ne dorrei per moltissime ragioni che furono accennate dall'onorevole Bonghi, ed anche perchè dell'urgenza di provvedere dissero una delle eccellenti ragioni l'onorevole Berti e l'onorevole Ferrari, quando mostrarono la connessione che lega il dovere dell'istruzione al diritto del suffragio.

La questione è stata esaminata sotto molti aspetti, e prima di tutto si è parlato dei maestri. Qui a me preme di rettificare alcune parole dette dall'onorevole Ferrari l'altro giorno, il quale chiamava la legge sulle pensioni una amara ironia, ed aggiungeva che non si possono domandare atti di previdenza a chi manca del necessario. Orala legge sul Monte delle pensioni non domanda al maestro, per scarso che sia il suo stipendio, un contributo che egli non possa porgere, senza troppo suo danno. Inoltre è da dire che, quando sarà finito il tempo, nel quale secondo la legge, deve essere iscritta la somma di 300 mila lire nel bilancio dello Stato, nulla vieta che si continui da noi a inscrivere la somma istessa e si migliori la condizione del Monte delle pensioni, senza aggravio alcuno dell'erario.

L'onorevole Ferrari diceva inoltre che la politica presiede, dà impulso, certe volte, alle deliberazioni dei Consigli comunali, e li induce a mandar via quei maestri, i quali non professano le stesse opinioni delle autorità municipali. Anche questo non è esatto, imperocchè per la legge del 1876 il maestro non può essere licenziato se non quando egli abbia compiuto sei anni del proprio ufficio.

Del resto è vero che gli stipendi dei maestri non sono lauti; sono anzi inferiori a quelli che hanno gli altri maestri in ogni paese d'Europa. Questo l'ho dimostrato nella relazione; ma non credo che il male più grave sia quello degli stipendi; il male più grave è questo: che il maestro elementare è l'unico impiegato, il quale non abbia innanzi a sè speranza alcuna di miglioramento, a cui non sia dischiusa nessuna carriera e che sia destinato, per così dire, a morire tal quale egli nacque.

È vero che l'onorevole ministro ha aperta ai maestri la carriera dell'ispettorato...

Bonghi. L'hanno avuta sempre.

Martini Ferdinando, relatore. È vero che l'onorevole ministro ha facilitato ai maestri la carriera dell'ispettorato, (*Ilarità*) ma codesto provvedimento attesta piuttosto la bontà dell'animo suo, di quello che possa riuscire di una grande utilità per i maestri elementari.

Infatti, o signori, quanti sono i maestri? Sono 45,000; quanti sono gli ispettori? Sono 147.

Ora basta porre in raffronto queste due cifre per

vedere che questo provvedimento non migliora di molto le condizioni economiche e morali dei maestri.

Questa è una questione molto grave, imperocchè ne implica molte altre. Per le donne implica niente meno che la questione del celibato.

È chiaro. Qual è l'uomo che può prendere in moglie una donna che ha 6, 7, 8 ore del giorno occupate nella scuola, che non può attendere alle cure della famiglia, e che ha uno stipendio di 330 lire all'anno? Considerate un po' questo, e lagnatevi di certi fatti che si deplorano, e che non importa ora nè narrare nè enumerare.

V'hanno due sistemi: o legare il maestro al villaggio, alla terra dov'egli insegna creandogli attorno un ambiente di conforto sia economico che morale, o lasciarlo spaziare in più vasto campo per modo che possa andar via via percorrendo zone diverse e migliorando le condizioni della propria vita.

Noi non facciamo nè l'una cosa nè l'altra. Io personalmente, credo migliore il secondo sistema, per evitare i contrasti che si manifestano talora tra i maestri e le autorità municipali, contrasti che oggi voi non potete togliere e nemmeno riparare, perchè manca quel temperamento medio del trasferimento, o traslocamento che voglia dirsi, usato per tutti gli altri impiegati. Il maestro oggi, anche contro le autorità municipali, se in qualche cosa è divergente da esse, resta forzatamente per 6 anni nel comune e dopo 6 anni egli resta sul lastrico; non ha dove andare se non fa nuovi concorsi, che gli sono resi difficili dal primo licenziamento.

Lascio da parte i patti segreti fra comune e maestro, per attenuare gli stipendi stabiliti dalla legge; lascio da parte la mancanza di puntualità dei pagamenti, a cui l'onorevole ministro ha alluso, e a cui si propone di rimediare; lascio da parte infinite considerazioni di minore importanza che furono accennate dai colleghi, e che bastano a dimostrare come la condizione dei maestri sia veramente miserevole.

Da un altro aspetto (tornerò poi su questo argomento, quando potrò parlare non come relatore ma come semplice deputato), da un altro aspetto va considerata la questione, cioè relativamente agli effetti didattici ed educativi della legge del 1877.

Io non credo buona la legge del 1877, la credo anzi manchevole; ma l'onorevole Ferrari e l'onorevole Bonghi furono molto severi rispetto ad essa. Bisogna riportarsi al 1877 quando l'onorevole Coppino la propose.

È chiaro che l'onorevole Coppino non altro volle che ottenere dalla Camera l'affermazione dell'ob-

bligio; affermazione che fece cadere uno o due ministri in Italia, e che anche oggi, mentre noi parliamo, nel Parlamento austriaco trova grandi e forse non superabili ostacoli.

Eppoi, per giudicare della legge, bisognerebbe sapere se essa è stata in tutto eseguita. La legge del 1877 ammette certe sanzioni, ammette le ammende, dispone che chi non manda i propri figli alla scuola non possa ottenere sussidi, nè sui bilanci dei comuni, nè su quello dello Stato. Furono applicate queste sanzioni? Furono eseguite queste disposizioni della legge? Neanche il ministro può dirlo. Quando si discusse la legge, l'onorevole Fambri fece una proposta, alla quale, confesso, mi opposi. Egli voleva che al giovane che arriva all'età della leva e non sa leggere e scrivere, non si concedesse esclusione, qualunque fosse la sua condizione di famiglia. A me, confesso il vero, questa prescrizione, sebbene sia contenuta nella legge sull'istruzione elementare che vige in Portogallo, parve draconiana; ma oggi forse mi troverei molto titubante nel respingerla. Si facevano allora due obiezioni: si diceva: voi punite il figlio anzichè punire il padre. A questa obiezione si può rispondere che da una certa età in su il figlio può provvedere da sè alla propria istruzione.

L'altra obiezione più grave è che codesta disposizione non si sarebbe applicata se non che ai maschi: ed alle femmine, no. L'onorevole Petruccelli, mi ricordo, aveva superato anche questa difficoltà. Egli voleva che s'inibisse il matrimonio alle donne le quali all'età in cui dovevano contrarlo non sapessero leggere e scrivere; (*ilarità*) se oggi sarei disposto ad accettare la proposta dell'onorevole Fambri, quella dell'onorevole Petruccelli la respingerei pur oggi. A me bastano le vergini folli e le vergini prudenti dei libri sacri, nè voglio aggiungere a quelle le vergini analfabete. (*ilarità*) Comunque sia, anche com'è, la legge del 1877 ha dato meno frutti di quelli che avrebbe dovuto dare.

Il Sacchi, che nelle cose dell'insegnamento pubblico è valentissimo, afferma che, stando alle illusioni della statistica, quando un paese ha raggiunto l'apice della istruzione popolare, deve avere uno scolare effettivo ogni sei abitanti. Non importa fare lunghi calcoli per dimostrare quanto l'Italia sia lontana dall'aver raggiunto questo apice.

Ora si cercano i rimedi, si disputa sull'età. L'onorevole Zucceni, se non erro (non vorrei attribuirgli opinioni che non ha espresso, per non suscitare fatti personali), affermò che uno dei guai della legge sull'istruzione obbligatoria è questo:

che nelle campagne i ragazzi si obbligano a frequentare la scuola appunto in quell'età nella quale essi cominciano a riuscire di qualche utilità alla famiglia, perchè adatti allora a compiere certe faccende agricole; e propose che l'istruzione s'impartisse ai fanciulli dai 4 ai 7, anzichè dai 6 ai 9 anni.

Ma io dico che non bisogna considerare, nello stato presente della nostra legislazione, l'istruzione elementare come una cosa chiesta da sè; bisogna pensare che essa è adito agli altri insegnamenti. Ora se i ragazzi si prendono a 4 anni per istruirli e si lasciano ai 7 e dai 7 anni in poi non si occupano più in alcun modo di studio, qual frutto sperate voi che si possa trarre da un'istruzione che avete loro impartita e che finirà appunto quando comincia quella che è uso chiamare l'età della ragione?

L'onorevole Bovio, od altri (potrei, al solito, ingannarmi) propose invece di procrastinare l'ingresso del fanciullo nella scuola, e di accoglierlo all'età dell'adolescenza, quasi sui limiti della giovinezza; di cominciare cioè ad impartire l'istruzione elementare a undici anni. Ma, anche qui, bisogna fare la stessa osservazione, imperocchè, se voi prendete il ragazzo a undici anni, voi avete dagli undici ai quindici anni l'istruzione elementare, dai quindici ai venti il ginnasio, dai venti ai ventitrè il liceo, dai ventitrè ai ventotto l'Università; e se un giovane dovesse fare il corso complementare, non potrebbe essere, mettiamo, ingegnere che a trent'anni.

Sono dunque patenti i danni di un tale sistema.

Io credo che, sebbene la legge del 1877 non sia ottima, essa potrebbe essere resa migliore se imitassimo, in certi provvedimenti, i paesi stranieri.

Chi è stato in Germania, ha visto in alcune città, la mattina, un carro, una specie di *omnibus*, girare nei paesi e nei dintorni dei paesi, e raccogliere i ragazzi e condurli alla scuola, e ricondurli poi alle case loro la sera.

Chi è stato in Svizzera ha visto i maestri ambulanti percorrere i paesi montuosi, dove per le difficoltà del terreno è difficile che i ragazzi vadano alla scuola.

Se uno di questi metodi si applicasse in Italia, noi cominceremmo a colmare una delle grandi lacune della legge del 1877, la quale esenta dall'obbligo della scuola tutti quei fanciulli, i quali si trovino più di due chilometri distanti dal centro, dove la scuola si trova.

Uno di questi sistemi, sia quello dell'*omnibus*, sia quello del maestro ambulante, credo che potrebbe darci il modo d'imporre l'istruzione anche

a quelli stessi (e sono molti) che, vivendo tra la popolazione sparsa nella campagna, numerosa nei paesi dov'è in vigore la mezzadria, la legge dispensa dall'obbligo d'intervenire alla scuola.

Credo poi che sia feconda di guai anche una certa pedantesca uniformità, che noi vogliamo per forza mettere nelle nostre leggi, e che è dannosa necessariamente in un paese, il quale appoggia la testa ai ghiacci perpetui delle Alpi e stende i piedi verso le coste infuocate dell'Africa.

In alcuni Cantoni della Svizzera dà un eccellente frutto il sistema di non stabilire una data fissa per l'apertura e la chiusura dei corsi, ma di determinare un certo numero di giorni di scuola. (*Bene!*)

I giorni di scuola saranno 300, 250; starà alla autorità competente di determinare in quali giorni si debba o no intervenire alla scuola. Il che frutta questo beneficio che, dove le faccende per qualsiasi ragione o sono anticipate o ritardate, non si obbligano ad intervenire alla scuola i fanciulli quando meno loro conviene, ma si ottiene che vi intervengano in tempo più opportuno, per quei tanti giorni che l'autorità ha determinati.

Un'altra questione gravissima accennava l'onorevole Arnaboldi, la questione della sorveglianza. Anche qui basta mettere a raffronto i numeri per vedere quale possa essere questa sorveglianza. Quanti ispettori si hanno? 147. Quante scuole, nel 1879? 41,108. Quante scuole ha da visitare in un anno un ispettore? Ne ha da visitare in media 280. Meravigliatevi poi se la sorveglianza non è assidua, e se avvengono i fatti ai quali accennava ieri l'onorevole ministro, di scuole serali, cioè, le quali hanno percepito per lunghi anni i sussidi senza avere nè discepoli, nè maestri.

Vi è, non v'è dubbio, un'altra ottima istituzione: il delegato mandamentale scolastico.

Io non voglio essere molto severo verso cittadini, i quali compiono un gratuito ufficio; ma, nella massima parte dei casi, l'ufficio di delegato mandamentale scolastico è una *sinecura*, che non serve se non a sodisfacimento di vanità, a scrivere il titolo di *delegato mandamentale*, a chi manchi di altri, sopra una carta da visita. (*Bravo! È verissimo!*)

Ma, ad ogni modo, quando voi aveste accresciuti gli stipendi, quando aveste applicata la sanzione che la legge impone, quando aveste fatta più vigile e più assidua la sorveglianza, quale effetto didattico ed educativo otterreste voi nella scuola? Quello che il maestro può darvi. E quale è il maestro? Quale lo facciamo. Non voglio parlare dei maestri battezzati e cresimati in un mese di con-

ferenze; li lascio a parte: ma dura ancora, a buon conto, la distinzione, secondo me, feconda di molti danni, tra patente inferiore e patente superiore.

Io non voglio entrare in esami molto minuti, che la Camera non tollererebbe: mi basti dire questo, che, per colui che desidera ed ottiene la patente inferiore, bastano due anni di corso; ce ne vogliono tre per la patente normale superiore. Ora, il corso di storia moderna non si fa che nel terzo anno; quindi il maestro con patente inferiore va ad insegnare nel suo villaggio senza sapere nulla di storia moderna, senza averne mai sentito parlare. Ma poi: si entra alla scuola normale colla patente di quarta elementare. Quando finisce la quarta elementare? A tredici anni. A quale età si entra nella scuola normale? A sedici anni. E che si fa in quei tre anni d'intervallo? Si dimentica ciò che s'è imparato negli anni avanti; tanto è vero che il primo corso normale non è se non la ripetizione della quarta elementare, e il terzo corso normale invece è un terzo corso liceale, meno le lingue classiche.

Or dunque voi passate dai rudimenti della grammatica all'illustrazione dei classici italiani in tre anni di studi abborracciati, che non danno tempo a riflettere e di cui si può solamente appagare chi non crede all'insegnamento dantesco

« non fa scienza
Senza lo ritenere avere inteso. »

Inoltre la scuola normale è in Italia quello che non è in alcun altro paese. Nella scuola normale non si hanno da fornire nozioni letterarie o scientifiche; si ha da apprendere ad insegnare altrui le nozioni che già si acquistarono; si debbono preparare, avvalorare, svolgere le molte e difficili attitudini che occorrono a chi si propone d'insegnare, specialmente ai fanciulli. Debbono insomma queste scuole essere scuole di metodo. Ma sebbene la legge imponga, sebbene il Ministero sorvegli perchè corsi di pedagogia si facciano, quando si fanno, si fanno scarsi, e tutti teorici, il che, trattandosi di pedagogia rudimentale, significa inutili. Con questi maestri è possibile che abbiate una scuola veramente educativa?

Ed ora mi permetto di emendare un'espressione dell'onorevole Bonghi. Egli diceva: " che volete voi aspettare da una scuola, dove è inibito di pronunciare il nome di Dio? „

Non voglio entrare nel delicato argomento, ma debbo dire che nessuno ha mai pensato d'inibire che il nome di Dio si pronunzi in una scuola italiana.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando, relatore. Il legislatore del 1877 tolse il catechismo dalle materie che debbono formare soggetto di esame, e, secondo me, fece ottimamente; ma un ordine del giorno, che, se non sbagliò, fu presentato dall'onorevole Cairoli, raccomandò al Ministero di provvedere con regolamento perchè l'istruzione religiosa s'impartisse a tutti quegli alunni i padri dei quali ne facessero domanda. Ma pur troppo, nonostante che si facesse una interpellanza al ministro, onorevole De Sanctis, questa materia non fu mai regolata. Notate che essa è definita da certe norme in ogni paese civile; qui invece è ancora in ballia dei municipi, di guisachè ad Albano può essere impartita l'istruzione religiosa, ed a Velletri no. È una confusione dalla quale, secondo me, converrebbe uscire; imperocchè (in questo io convengo con l'onorevole Bonghi) lo Stato non può assolutamente rinunciare a questa alta direzione morale. Se certi ideali vi paiono tramontati, se siete capaci di sostituirne altri, se credete ciò sia in vostra facoltà, affrettatevi a cotesta sostituzione. Egli è certo, o signori, che, senza ideali, non c'è uomo di Stato per esperto che sia, che possa, alla lunga, governare; non c'è popolo, per docile che sia, che si lasci governare alla lunga. Senza alti ideali non prosperano nazioni, non fioriscono civiltà. (*Bene! Bravo!*)

E qui io debbo fare una parentesi, ed esporre opinioni le quali naturalmente non vincolano punto le opinioni dei miei onorevoli colleghi della Giunta generale. A tutti questi mali non si rimedierà se non con una riforma radicale: dando allo Stato la direzione intera e compiuta della istruzione elementare. (*Vive approvazioni a sinistra*) Io sono, in ciò, perfettamente d'accordo con l'onorevole Ferrarini e con l'onorevole Marcora. (*Commenti*)

Saremo in pochi, ma non vuol dire.

Voci. In molti, in molti!

Presidente. Li prego di far silenzio.

Martini Ferdinando, relatore. A questo proposito, io desidero rispondere all'onorevole Zucconi, il quale addusse un argomento che, siccome tocca le fibre più delicate del paese, si mette sempre innanzi, quando si tratta di combattere questa opinione che io professo, e che è professata da molti altri.

Si dice: volete voi rinunciare alle gloriose tradizioni dei nostri antichi comuni? Ma, domando io, quale analogia passa fra il nostro comune di oggi, ente amministrativo, e gli antichi comuni di Milano, di Pisa di Genova, di Tortona? Ma, onorevole Zucconi, il comune di Firenze, quando Dino Compagni sedeva fra i Savi e Dante Alighieri era ascritto fra gli uomini d'arme, il comune di Fi-

renze amministrava la giustizia, riceveva le ambascerie, armava milizie, batteva moneta, indiceva la guerra. Ma non sono tutte funzioni queste di uno Stato moderno?

Il comune di Firenze e tutti gli altri comuni italiani furono tanti Stati, la cui peste fu secondo la frase del Balbo, d'aver sempre Stato nello Stato; come a Firenze i priori delle arti prima e i capitani poi di parte guelfa. E che cosa erano se non altrettanti Parlamenti tali e quali come questo, quei Consigli dei capitani, quei Consigli del potestà, che si adunavano allora? Erano così simili al nostro, che qualche volta uscendo da Monte-Citorio e rileggendo la narrazione delle loro dispute in pagine che avranno fra poco 6 secoli addosso, mi viene fatto di domandare se per certi sgomenti e per certe audacie, se per certe titubanze e per certi impeti, noi non somigliamo per avventura a qualcuno di quei vecchi; e mentre gli occhi leggono Alberti, Donati, Frescobaldi, Angrolieri, la mente pensa a Minghetti, Mordini, Crispi, Depretis. (*Si ride*)

Dunque non paragoniamo il comune d'oggi col comune d'allora; che quand'anche il raffronto potesse farsi, gioverebbe ripetere quello che diceva ieri l'onorevole Bonghi: viviamo un po' della nostra vita.

L'onorevole Berti mise innanzi due esempi: l'esempio della Svizzera e quello dell'Inghilterra.

Ma, senza che io mi diffonda, nè l'uno, quello della Svizzera, per la speciale costituzione di quel paese, nè l'altro, quello dell'Inghilterra, perchè non ha insegnamento pubblico propriamente detto, fanno al caso nostro.

Bisogna, lo so, quando si professano queste opinioni, rassegnarsi ad avere la taccia di accentratore; ed anche questo non l'intendo; non intendo il perchè io, per esempio, che sono favorevole all'esercizio privato delle ferrovie, debba per necessaria illazione essere favorevole alla direzione municipale dell'istruzione primaria; ma lo Stato faccia quello che può fare meglio di altri e se non sa fare meglio, lasci che altri faccia per lui. Io non veggio analogia fra i due termini.

D'altra parte lo Stato vi pare che non faccia niente? Ma vediamo un poco: esso fabbrica i maestri, cattivi, ma li fabbrica; li sussidia, poco o tardi, ma li sussidia; sorveglia le scuole o crede di sorvegliarle; s'ingerisce, poco, ma pure s'ingerisce sui libri di testo; provvede, scarsamente, ma provvede alla pensione dei maestri; dà le norme e i denari per la costruzione degli edifici scolastici; ma che cosa dunque manca? Niente altro che l'utilità che

si può trarre da una direzione vigorosa, dall'unità dell'impulso. (*Bene!*)

Discentramento! Ma rispetto al discentramento io voglio citare le parole dell'onorevole Minghetti.

Egli dice: « Il discentramento suppone negli enti locali la forza economica e morale proporzionata alla entità dei servizi pubblici che si vogliono loro affidare. »

Ora l'ha il comune questa forza economica, l'ha questa forza morale? Ma se per aver riguardo alle condizioni economiche dei comuni avete fatto una legge incompiuta. E questo è il male: che voi fate dipendere un bisogno morale, come è l'istruzione, da una condizione materiale, cioè dallo stato economico dei comuni.

Ma, e lo Stato, si chiede, può pagare? In primo luogo o spenda lo Stato o spendano i comuni i denari escono dalle tasche degli stessi contribuenti. Non può pagare, o signori? Io sono molto contento di essermi francato dai vincoli che la Commissione generale del bilancio impone ai suoi relatori. Lo Stato paga i ginnasi, paga le Università, che fanno comodo agli scarsi ceti dirigenti, e non paga e non vuole pagare l'istruzione popolare, onde viene utilità a tutti i cittadini. (*Bravo!*)

Lo Stato non si accorge dunque che per la istruzione popolare affidata alla quasi sempre ignara e mal volente direzione de' municipi egli lascia le classi agricole tra i pregiudizi del vecchio, e le classi operaie tra gl'indistinti desiderî del nuovo? Non si accorge che esso crea coi ginnasi e colle Università gli spostati e non avendo in mano la direzione dell'insegnamento popolare tollera che si attenuino da ogni parte le forze conservative? (*Bravo!*)

Lo Stato non può pagare?! Io dico francamente la mia opinione; io non conosco spettacolo più miserando che quello di un'Assemblea politica, la quale verificato il male, confessa a se stessa di non avere i modi di rimediarsi. Non conosco spettacolo più miserando di quello offerto dall'Assemblea francese dal 1830 al 1848, che non fece se non voti per la libertà della Polonia, pur confessandosi incapace a fornirle un marengo o un cannone. (*Bene!*)

Io dico che i denari in qualche modo bisogna trovarli. Abborro anche io dalla rettorica al pari dell'onorevole Bonghi, ma credo che non sia rettorica il dire che i primi sentimenti che sono stati coltivati nei nostri primi anni a scuola, sussistono sempre; gli anni, le delusioni, gli studi hanno un bel limarli; essi sussistono, e spiegano qualche volta in noi fatti adulti, non pur certe

azioni ma certe contraddizioni tra l'atto morale ed il convincimento intellettuale.

Se voi non formate il cittadino nella scuola, voi avrete un bell'empire gli arsenali di armi; esse non serviranno a nulla se voi non le affidate a mani mosse da cuori forti e generosi che sentano profondo l'affetto alla patria. (*Bene!*)

L'onorevole Bovio diceva l'altro giorno: finchè voi non risolverete la questione sociale, voi non avrete una buona scuola popolare; io inverto i termini, onorevole Bovio, e dico: finchè non ci sarà una buona scuola popolare, la questione sociale sarà insolubile, e per quanto voi siate disposti a concedere colle vostre leggi di riforma sociale, non farete che inasprire gli appetiti, perchè mancherà, in colui che deve ottenere, la educazione sufficiente a pregiare il beneficio. Finchè voi non abbiate insegnato a distinguere le sembianze austere del vero, e le parvenze lusinghiere dell'utopia, finchè avrete buona scuola popolare, la questione sociale non sarà altro che un'altra vicenda di speculazioni infeconde da una parte, e di cieche violenze dall'altra. (*Benissimo!*)

E qui chiudo la parentesi, e, ritornando nei panni del relatore, prego l'onorevole presidente di accordarmi qualche minuto di riposo. (*Vive approvazioni*)

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*Succede una pausa di dieci minuti.*)

(*Si riprende la seduta alle ore 4 e 27 minuti.*)

L'onorevole relatore ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Martini Ferdinando, relatore. L'onorevole deputato Bertani toccò di un argomento molto importante, cioè degli edifici che servono ad uso delle scuole elementari considerati sotto l'aspetto dell'igiene.

Quello che l'onorevole Bertani disse è verissimo, ed io ne trarrò un altro argomento ad affermare e provare la pervicace inerzia di certi Consigli comunali. Il Ministero ha proposto, la Camera ha decretato colla legge del 1878 sussidi per riparazioni di edificii scolastici e per costruirne di nuovi, dove essi difettano. Non solo; è stata cura del Governo di designare anche certi tipi di edificii, per stabilire i quali, s'era domandato consiglio alle persone competenti, a fine di bene distribuire la luce, la ventilazione, e provvedere alla igiene nel miglior modo possibile. Or bene, se si dà un'occhiata agli Stati che l'onorevole Buonomo domandava l'altro giorno, e che furono già messi in allegato al bilancio di definitiva previsione del 1882, si vedrà come la somma di 50 mila lire, che per quest'og-

getto ogni anno si iscrive nel bilancio non sia spesa quasi mai neanche per metà.

I comuni sono restii a domandare: e sì che non possono qui parlare delle loro esauste finanze, poichè la legge dispone che l'erario sopperisca a pagare la differenza esistente fra l'interesse che domanda la Cassa dei depositi e prestiti e quello che il comune paga, che può, insieme coll'ammortizzamento, essere anche dell'uno e mezzo per cento all'anno. Come ognuno vede, si tratta di spesa minima, che pure i comuni non vogliono fare.

L'onorevole Bertani sollevò anche molte altre questioni; discorse a mo' di esempio degli orari. E certo in quello che egli disse vi ha del vero; ma non bisogna esagerare. Io temo che sia uno dei difetti della scienza moderna quello di specializzare un po' troppo, ed una volta specializzato, di non badare altro che a raggiungere certi fini, di trarre illusioni troppo frettolose da certe indagini. Che proprio le ore dello studio siano soverchie io non credo. Che sia da cercare costì la ragione dei mali che colpiscono i fanciulli, io non lo credo neppure. L'onorevole Bertani sa che uno scienziato del secolo scorso immaginò che tutti i danni, tutti i guai, tutte le sofferenze che colpiscono l'umanità provenissero da questo, che gli uomini si erano voluti ostinare a serbare la linea verticale, mentre madre natura li aveva creati perchè camminassero carponi.

Ora, quando si va a cercare una causa unica di mali differentissimi, senza tener conto di tutti i coefficienti, non si è nel giusto. Certo io non nego che ai ragazzi di sette od otto anni giovi meglio la libera aria dei campi che lo star chiusi in una scuola per aereata, per illuminata che sia. Ma d'altra parte, come fare altrimenti? Poichè, o signori, l'addurre gl'inconvenienti non è risolvere il quesito. Io non credo che neanche a noi giovi lo star qui chiusi in quest'aula, e che sarebbe più profittevole alla nostra salute il camminar per le vie, e il passeggiar nei giardini, ma e per questo? Io non so se ancora alcuno abbia scritto un trattato sull'uso dei caloriferi in rapporto col cervello dei legislatori. (*Si ride*)

Più grave questione è quella dei libri di testo, e la sollevarono gli onorevoli Fili-Astolfone, poi l'onorevole Bertani e l'onorevole Marcora. L'onorevole Fili-Astolfone parlò di ricatti librari. Or bisogna intendersi, o signori; certe parole pronunziate qui hanno bisogno di esser ben esaminate nel loro significato.

Un mutamento di libri di testo nelle scuole secondarie, oltrechè son pochi i libri di testo che vi si usano e coi quali si possano esercitare ricatti,

è una necessità portata da certi progredimenti delle scienze filologiche, e, se volete, da certe mode, da certi andazzi didattici.

Per esempio, ne cito uno solo e potrei enumerarne molti, è stata in onore fino ad oggi la grammatica latina dello Schultz; oggi il Vallauri, il più illustre latinista che sia in Italia, raccomanda la grammatica del Madwig e non ha ancora finito di raccomandarla che egli sarà costretto a raccomandarne un'altra, perchè il concetto dell'illustre uomo fu sempre questo, che una grammatica latina si avesse a fare sopra Giulio Cesare e il Madwig, ch'egli predilige, l'ha fatta su Tito Livio, laddove l'Ellendt che comincia a entrare ora nelle scuole nostre, l'ha appunto compilata su Cesare; egli è evidente che se domani il Vallauri muta parere e raccomanda una nuova grammatica tutte le scuole secondarie lo seguiranno, e la nuova grammatica sarà adottata. Nelle scuole secondarie dunque di ricatti librari non ne avvengono.

È a parlarne invece quando si tratta di scuole primarie; ma in proposito, l'onorevole ministro ha già provveduto; ed io, per modestia non dirò e anche un pochino per omaggio alla verità, che la Commissione per i libri di testo, della quale fo parte, stia sudando per compiere il suo lavoro; ma certo è che anche essa si è adoperata e si adopera con molta buona volontà, e confida, non appena essa abbia ricevuto le deliberazioni dei Consigli scolastici di poter provvedere a questa delicata materia.

Quello che manca nelle nostre scuole primarie sono buoni, sani e utili libri di lettura. Il Ministero dell'istruzione pubblica si era messo sopra una via che io credo molto feconda di bene, quella, cioè, di aprire concorsi per la compilazione di questi libri; ma ognuno vede che quando viene una di codeste idee, bisogna bene anche prepararsi ad effettuarla con mezzi adeguati. Se voi promettete mille lire di premio, certo non potrete avere che lavori scadenti! Lo scrivere un libro per fanciulli è una delle opere più difficili che possano immaginarsi; quindi bisognerebbe proporre, come si fa in altri paesi, grandissimi premi, perchè al concorso prendessero parte gli intelletti più nobili e più alti del paese. (*Bene!*)

L'onorevole Bertani parlò poi anche degli sforzi d'intelligenza che si domandano ai fanciulli: proposito di certe nozioni che loro si forniscono nelle scuole elementari. E qui l'esagerazione, confesso il vero, mi pare anche maggiore! L'onorevole Bertani non vuole insegnare nelle scuole elementari l'aritmetica decimale; l'onorevole Ber-

tani non vuole la storia; l'onorevole Bertani non vuole la grammatica...

Bertani. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando, relatore... vuole semplicemente dare alcune nozioni di scienze naturali. Ma egli viene poi a dirci: vedete: si domanda ad un ragazzo "definitemi il mare!". Ma, dico io, ci può essere nozione naturale, più semplice di questa, onorevole Bertani?

Ma egli dice: "ed il ragazzo risponde, il mare non l'ho mai visto.". Onorevole Bertani, non creda ai ragazzi; i ragazzi sono i grandi semplificatori dei programmi d'insegnamento. (*Si ride*)

Ci sono alpigiani i quali non lo vedranno mai il mare, e per questo non dovranno saperlo definire? Ma se il sistema del suo ragazzo si applicasse nelle nostre scuole condurrebbe a ciò: che se si domandasse quali sono i confini della Germania, l'alunno avrebbe diritto a rispondere: non lo so perchè non ci sono mai stato; se gli si domandasse chi era Federico Barbarossa, avrebbe ragione di replicare: non lo so, perchè non l'ho conosciuto. (*Iilarità*)

Dunque bisogna un po' guardarsi dalla iperbole! Ma quello che dà più noia all'onorevole Bertani è la grammatica. A me non ha fatto una grande impressione, dirò così, didattica la domanda dell'onorevole Bertani, che, cioè, la grammatica si abolisca nelle scuole elementari; ma ha ingenerato nell'animo mio, un forte timore politico.

L'orrore degli Italiani del 1883 per la grammatica è tale, che io credo, quando udranno che l'onorevole Bertani ha proposto di abolirla nelle scuole elementari, innumerevoli schiere andranno a crescere la parte politica ch'egli conduce. (*Si ride*)

La grammatica sterilisce, la grammatica comprime il cervello dei fanciulli. A questo proposito io fornirò, se vuole, all'onorevole Bertani un esempio storico che può servire. Il primo grammatico (primo cronologicamente parlando) italiano, Gian Francesco Fortunio ammattì, e Podestà d'Ancona si buttò dalla finestra del Pretorio, sul lastrico. Ma fu proprio la grammatica che fece ammattire il Fortunio? Ma fu proprio la grammatica che indusse Podestà a buttarsi dalla finestra? (*Iilarità*)

L'onorevole Bertani provocò l'ilarità di alcuni colleghi citando parecchie definizioni contenute appunto in una di coteste grammatiche elementari. Ma, onorevole Bertani, altri colleghi sorriderebbero egualmente se si dicesse che ai ragazzi si vuole insegnare che cosa sono i pachidermi, i coleotteri, i crani brachicefali e dolicocefali e via dicendo. D'altra parte certe definizioni sono quelle,

nè se ne può inventare altre senza cadere nell'oscurità o nell'errore.

L'onorevole Bertani dice: voi insegnate ai ragazzi che il verbo *essere* è semplice, ma cosa volete mai che capiscano? Certo non intenderanno nulla se il maestro non è capace di farglielo intendere; ma codeste, onorevole Bertani, non sono nozioni grammaticali; sono, per così dire, nozioni ontologiche. D'altra parte io intendo che l'onorevole Bertani domandi che ai nostri fanciulli non s'inzeppi la testa di tutte quelle minute regole che sono infinite nella lingua nostra; ma quando si tratta di ciò che concerne le parti del discorso, di ciò che riguarda la grammatica generale, bisogna ch'egli pensi che, senza quelle nozioni, non solamente non si studia la lingua italiana, ma non si studia alcuna lingua del mondo.

Io non voglio insistere su questo argomento; ma l'onorevole Bertani, se ci pensi un po' meglio si persuaderà che, dove la grammatica sia contenuta in certi limiti, essa non comprime, ma aiuta il pensiero.

Del resto in tutti i paesi del mondo codesto programma grammaticale limitato esiste nelle scuole elementari. Può darsi che si riesca da noi a fare diversamente; può darsi che noi non abbiamo i bisogni che altri ha, ed allora significa che fra le molte cose che l'Italia aspetta c'è anche un metodo d'imparare le lingue senza avere conoscenza alcuna delle parti del discorso. (*Si ride*)

Bertani. C'è già!

Martini Ferdinando, relatore. L'onorevole Bertani dice: tutte queste nozioni si dimenticano. Ma, onorevole Bertani, lo so anch'io che si dimenticano; ma se noi, invece di aver qui colleghi che ci ascoltano, avessimo seduti su questi banchi degli esaminatori, crede che ella, io, l'onorevole Depretis e perfino l'onorevole Bonghi saremmo capaci di pigliare di punto in bianco l'esame di licenza liceale? Certamente no. Ma nelle scuole si forniscono certi strumenti del sapere i quali aiuteranno poi, anche se si mettono in disparte, ad acquistare tutte quelle cognizioni che sono necessarie alla vita.

L'onorevole Bruniati domandò all'onorevole ministro e al relatore a che punto sieno i lavori della Commissione d'inchiesta sulle biblioteche.

Giacchè sono in ballo, risparmierei la fatica al ministro...

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi fa piacere.

Martini Ferdinando, relatore... tanto più che la risposta che devo dare è brevissima.

La Commissione d'inchiesta sulle biblioteche

ha compiuto il suo lavoro rispetto alle biblioteche della Toscana. Qualche prova del suo lavoro è già manifesta nel bilancio, ove vi si trovano iscritti fondi per isolare la biblioteca Laurenziana che correva grandissimo pericolo d'incendio, ed anche per riparare alla condizione veramente deplorabile in cui erano alcuni dei molti suoi codici. Altre proposte io credo che saranno fatte dalla Commissione d'inchiesta all'onorevole ministro, il quale forse le presenterà alla sanzione della Camera, almeno per ciò che concerne la spesa.

L'onorevole Brunialti deve considerare che l'opera non solo è lunga e difficile, ma è anche delicatissima. Aggiunga che molti di coloro i quali fanno parte della Commissione d'inchiesta sono anche membri del Parlamento; onde l'impossibilità di un lavoro continuo.

Ma io posso assicurare, non ad onore mio, che pure fu parte della Commissione, ma ad onore dei miei colleghi, che essi hanno tutti il desiderio di provvedere sollecitamente al riordinamento delle biblioteche.

Anche le scuole secondarie furono argomento di molti discorsi. L'onorevole Berti Ferdinando, per esempio, domandò la biforcazione degli studi tecnici e classici.

Non tocca certamente a me di rispondere su questo argomento. Voglio fare solamente osservare all'onorevole Berti che questo sistema, che egli propugna, è già in vigore in alcune scuole secondarie di Germania, le quali hanno comuni i due primi anni e si dividono poi in ginnasi, che corrispondono appunto alle nostre scuole secondarie classiche, e in scuole reali, che corrispondono alle nostre scuole tecniche; ma tale sistema incontra presentemente in quel paese grandissimi oppositori per la prevalenza delle scuole reali o tecniche; e si vuole ritornare invece ad una scuola unica, con prevalenza degli studi letterari sugli studi scientifici.

Il lungo esperimento fatto di questa, che chiamerò, coll'onorevole Berti, biforcazione, in Germania e la domanda che oggi si fa di mutare sistema, debbono indurci per lo meno a pensar bene prima di risolvere, per non incorrere negli stessi errori degli altri e non avere poi, come gli altri, con tardo pentimento a correggere.

L'onorevole Guala, più radicale, domandò addirittura l'abolizione del greco e del latino in tutte le scuole secondarie, e questo, perchè, disse egli, non v'è alcuno, che esca dal liceo e che, dopo aver preso il diploma di licenza, sia capace di tradurre Giulio Cesare.

Noi diciamo molto male della retorica, ma

tutte le figure rettoriche manteniamo e specialmente l'iperbole! Fino a che si dica che si potrebbe sostituire all'insegnamento del greco nel ginnasio lo studio di una lingua moderna, si può discutere. Ma certo levando il greco ed il latino dalle scuole classiche, non capisco allora più perchè classiche si abbiano a chiamarle!

Brunialti. Il greco, non il latino!

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

Martini Ferdinando, relatore. Ho risposto all'onorevole Guala, non all'onorevole Brunialti.

Il latino non è soltanto uno studio di filologia; gli autori latini insegnano a pensare, o signori! Aboliamo, pure illatino; ma badiamo intanto che latinisti in Italia non ne abbiamo più e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica può dirvi che, da molto tempo, per la morte dell'illustre Ferrucci, è vacante a Pisa la cattedra di latino, e non si trova ancora chi nominare.

Più gravi lamenti e più giuste osservazioni si fanno rispetto allo studio dell'italiano ed al profitto che se ne trae.

L'onorevole Bonghi fece, a proposito della gara fra i licenziati d'onore, lunghe osservazioni, e citò anche il parere di alcuno tra i commissari, il quale chiamava questa gara non so se sbagliata, od altrimenti, perchè l'onorevole Bonghi non lo volle dire. Si potrebbe opporre che l'onorevole Mamiani, andando all'altro estremo, confidò che da queste gare nascesse il risorgimento delle lettere. Ma lasciamo andare! Per lo meno, la gara fra i licenziati d'onore, se anche non ha dato tutti gli effetti che si speravano, e forse non ha dato neanche quelli che poteva dare (imperocchè non siamo sicuri che fra i licenziati d'onore vi siano precisamente quelli che hanno mostrato di essere migliori nello studio dell'italiano, fatta la media che devono ottenere in tutte le materie), ha però provato questo, che per l'insegnamento della lingua nostra ci è molto, e molto da fare. È stata la conferma di quello che le Giunte liceali dicono ogni anno, che cioè lo studio della nostra lingua è continuamente in decadimento.

Ma qui, o signori, vi è da fare un'osservazione molto grave, ed è che questi lamenti che noi facciamo rispetto all'italiano, si fanno in tutti i paesi, in Germania rispetto al tedesco, in Francia rispetto al francese. E specialmente poi quando si tratta di scuole secondarie tecniche.

Al politecnico di Zurigo i professori dicono che gl'illetterati (vale a dire quelli che non sanno scrivere) sono il 30 per cento; molto forti nelle matematiche per risolvere certi problemi, ma privi di ogni cultura: Sanno leggere, ma sono *incapables de ré-*

diger dans une langue quelconque, une pièce quelconque. E certo la Svizzera è un paese in cui sono fiorenti le istituzioni scolastiche.

Sarebbe a domandare se non si debbano accrescere le ore di studio. Ma in questa via ci imbatteremmo con quelli che temono della salute degli scolari. Ora, io voglio avvertire che in Italia questo studio della letteratura ha nei diversi corsi un numero d'ore minore che in tutti gli altri paesi del mondo, tranne l'Inghilterra e la Francia.

Per la legge Casati i corsi letterari nelle scuole secondarie avevano 34 ore alla settimana; ne hanno adesso, secondo il regolamento dell'onorevole Baccelli, 45; nell'Inghilterra ne hanno 42; nella Francia 43; nella Svizzera 48; nella Prussia 67; in Olanda 71, e giù giù fino al Belgio, ove ne hanno 82.

Ebbene, se negli altri paesi, dove pure questi studi hanno tanto maggior numero d'ore, si hanno risultamenti identici, qualche ragione ci deve essere; e questa ragione, secondo me, c'è ed è tale da farci un pochino arrossire di certe nostre superbie. Temo che certi progredimenti di metodi si sieno alquanto esagerati; temo che abbiamo fatto una grande confusione fra i metodi scientifici ed i metodi d'insegnamento letterario; ho un grande timore che i nostri vecchi sapessero in materia di letteratura insegnar molto meglio di noi. (*Bene!*) Non posso attribuire il fatto ad altra causa che a questa.

L'eccellenza dei maestri non è a mettersi in dubbio nè qui, nè altrove. Dunque, il male è nel metodo. Se vogliamo essere sperimentali, dobbiamo ricordare che i nostri metodi vecchi abbiamo avuto una serie di scrittori letterariamente eleganti e scientificamente precisi, che vanno da Brunetto Latini fino a Francesco Puccinotti. E non sto a nominare il Galilei, il Torricelli, il Redi, il Bellini. (*Bravo!*)

Ora, signori, bisognerebbe badare se noi, andando in cerca del nuovo, non perdiamo per avventura di vista il buono.

Certe cose che delle scuole diceva ieri l'onorevole Bonghi sono giuste; ai tempi nostri s'insegnava col Giordani; si sarà avuto uno stile d'imitazione, se volete, ma era uno stile d'imitazione di alta letteratura; oggi si mescola, si confonde un po' di Fioretti di San Francesco, un po' di monsignor Della Casa ed un po' dell'epistolario del Giusti. Da questo *pulmentum* che può venire in fatto di stile? Nulla.

Aggiungete che uno dei difetti delle nostre scuole è quello di far fare della prosa d'arte, la quale, necessariamente, ai ragazzi scontorce il pensiero, o lo sottomette alla frase; laddove nelle scuole secon-

darie bisognerebbe insegnare (faccia poi di più chi si dedica agli studi letterari) una prosa che io chiamerò democratica; non democratica perchè abbia ed esser cascante, slabbrata, ma precisa, chiara, semplice, liuda espressione del pensiero; che serva ai bisogni di un popolo moderno, e non semplicemente a discorsi accademici od a vaniloquenze continue. (*Bravo!*)

Debbo dire una parola all'onorevole Bonghi sulla questione della *Cronaca liceale*, e dirgli, con mio molto dolore, che, nonostante i suoi scongiuri, la Giunta generale del bilancio non crede proprio di poter recedere dalla proposta di cancellare dal bilancio la somma di 24,500 lire, per quella *Cronaca*.

L'onorevole Bonghi, ieri, portò in favor del suo assunto moltissimi esempi; ma i suoi esempi avevano un difetto: quello di non calzare all'argomento. Egli citò infatti un lavoro del professore Torraca sul Sannazzaro. Ebbene, io non pongo in dubbio il merito di quel lavoro, ma noto che esso non è mai stato stampato in una cronaca liceale.

Bonghi. Non l'ho neanche detto. È stato stampato tra gli atti di un istituto tecnico.

Presidente. Non interrompa, onorevole Bonghi.

Martini Ferdinando, relatore. Gli istituti tecnici...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'ha già domandato due volte. (*Harrità*).

Martini Ferdinando, relatore. Lo so anche io che fu stampato tra gli atti di un istituto tecnico; ed è appunto per ciò che non vi ha a che fare la cronaca liceale.

Bonghi. Dovete allora distruggere la sposa.

Presidente. Non interrompa.

Martini Ferdinando, relatore. Del resto, può credere, onorevole Bonghi, che noi abbiamo proceduto, anche in questa questione, per quanto piccola, con tutte le cautele.

Noi non abbiamo ascoltato soltanto il convincimento che ci eravamo formati a forza di vedere e rivedere cronache liceali; ma abbiamo ascoltato il parere della Giunta superiore per la licenza liceale, che aveva a giudicare appunto di queste cronache. Ebbene, quella Giunta fino da 4 anni fa disse che avrebbe desiderato "fosse più scarso il numero dei lavori, i quali, se non meritano censura per soverchio numero d'errori, non meritano neppure lode per qualche merito singolare."

Veda l'onorevole Bonghi che c'è un parere più autorevole del mio, più tecnico di quello della Giunta del bilancio.

È naturale che quella cronaca non presenti lavori di pregio, perchè da dopo che il de-

creto dell'aprile 1880 stabili che in ogni anno nel bilancio dello Stato s'avessero ad iscrivere 18 mila lire per premi da darsi in via di concorsi ai lavori d'insegnanti delle scuole secondarie, gl'insegnanti stessi, i quali hanno scritto cotesti lavori, preferiscono piuttosto di correre il palio che può dar loro un premio relativamente cospicuo, di quello che lasciar così abbandonato nella cronaca liceale che nessuno legge e che non può dare alcun utile, il frutto dei loro studi e del loro lavoro.

L'onorevole Bonghi dice: se qualcosa si ha da togliere togliamo piuttosto il fondo delle 18 mila lire che si iscrivono ogni anno per concorsi fra gl'insegnanti delle scuole secondarie poichè l'Accademia dei Lincei, che è chiamata a giudicare di cotesti concorsi, si trova spesso imbarazzata nel distribuire i premi.

Creda pure l'onorevole Bonghi che la Giunta generale del bilancio si è informata anche di questo e ne ha fatto oggetto di domanda al presidente dei Lincei, l'onorevole Sella, il quale, contrariamente alla opinione dell'onorevole Bonghi, ha risposto ch'egli crede utilissimo il mantenere in bilancio cotesta somma, perchè i lavori presentati o premiati sono tali che fanno onore all'insegnamento secondario ed al paese. (*Senso*)

Quindi l'onorevole Bonghi non si rivolga alla Commissione, ma quando sarà presente l'onorevole Sella, domandi a lui la ragione di questo suo opinamento.

Del resto, intendiamoci bene, col togliere la somma non si sopprime la cronaca dei Licei. Essa si è pubblicata sin qui a spese dei comuni, quando hanno voluto sostenerla (molte volte si sono rifiutati) ed a spese del Ministero, il quale racimolava di qua e di là sopra altri capitoli per far fronte alle spese di quella stampa.

E la Giunta, considerando la povertà dei lavori che si inseriscono in quelle cronache, non ha creduto che si dovesse accordare uno speciale assegno per fare un lavoro che già si faceva senza questo assegno, e che non ne è meritevole. Non c'è contraddizione tra quello che la Commissione generale del bilancio fa, e quello che dice. La Commissione riconosce che questo bilancio è scarso, e lo ha detto; ma perchè è scarso, non è una buona ragione perchè certe spese che si propongono, e che a noi pare che non sarebbero erogate abbastanza bene, si debbano approvare. Prima di fecondar un campo occorre sradicare le gramigne.

Una parola all'onorevole Berti, il quale, facendo proprio una questione di bilancio, domandava all'onorevole ministro ed al relatore, se non credessero opportuno che anche la scuola degli ingegneri

di Bologna passasse a carico dello Stato, come le altre; e, facendo tale confronto, lamentava una sperequazione.

Onorevole Berti, bisogna intendersi su questa sperequazione; non bisogna, dire: le scuole degli ingegneri sono tutto a carico dello Stato meno quella di Bologna, dunque Bologna è sacrificata; bisogna vedere quello che si spende collettivamente per i servizi di una Università, e quello che si spende per un'altra.

Ora prego l'onorevole Berti a considerare che per l'Università di Bologna quest'anno s'iscrissero 12,500 lire d'aumento sulla parte ordinaria, e 26,500 sulla parte straordinaria, e queste 26,500 non sono che la seconda rata di una somma stabilita dalla legge votata dalla Camera l'anno passato, che concerne le cliniche dell'Università di Bologna; per la quale rimangono ancora da pagare 185,000 lire, che graveranno per 8 anni ancora il bilancio dello Stato.

Onorevole Berti, vede che la perequazione c'è; non sollevi dunque questioni che sarebbero poi difficili a sciogliere.

L'onorevole Berti ripeteva la domanda di una cattedra di letteratura slava nell'Università di Bologna. Io non voglio anticipare il giudizio del ministro, ma se fosse stata iscritta in bilancio la somma per questa cattedra, io avrei dovuto osservare che a quell'insegnamento provvede in Bologna una società, la società Mikiewitchz, e che non avrei saputo a quale uopo si dovesse mettere su una cattedra di lettere slave.

Se la finanza lo consentirà, compiremo un voto antico di quanti s'interessano degli studi, voto al quale sono sicuro che partecipa anche l'onorevole ministro, che, cioè, in ogni Università s'istituisca una cattedra di letterature moderne comparate, poichè si può oggi uscire dall'Università e ignorare che sono stati al mondo Schiller, Shakespeare o La Bruyère.

L'onorevole Bonghi ha richiamato l'attenzione della Camera anche sopra le antichità e le belle arti, e specialmente sugli scavi. Io non ho a dire su di ciò lunghe parole, perchè ne ho già diffusamente parlato nella relazione. Solamente faccio osservare all'onorevole Bonghi che la Commissione non ha punto proposto che s'istituiscono dei musei municipali; i quali importerrebbero evidentemente spesa troppo superiore a quella che il bilancio possa sostenere. La Commissione, e per essa il relatore, ha detto che è utile, fors'anche necessario agli studi che ogni regione storica abbia un museo, in cui si adunino gli oggetti che in quella regione si rinvennero.

Pare che l'onorevole Bonghi vagheggi ancora il concetto dei musei centrali. Egli sa bene che quel concetto è combattuto dalla maggior parte degli scienziati, e che fa spendere inutilmente del danaro; come quello che si è speso per portare la collezione Camuccini da Chiusi ad un museo di Sicilia. Che cosa abbiano a fare le raccolte etrusche in Sicilia non si capisce. Bisogna partire da questo concetto molto chiaro, che l'oggetto perde del suo valore storico quando è portato fuori dei confini della regione dove fu trovato.

Ecco perchè la Commissione crede che sia necessario l'istituzione dei musei regionali.

Io non dico (noti bene l'onorevole Bonghi), non dico che il museo municipale, come quello di Corneto-Tarquini, come quello d'Orvieto, non sarebbe utile; dico anzi che quello sarebbe l'ideale; ma nello stato presente dell'erario non è possibile che codesto concetto sia effettuato.

L'onorevole Bonghi domandava anche qualche schiarimento rispetto alla conservazione dei monumenti. Ma egli sa che alla conservazione dei monumenti, per quanto poteva, ha provveduto il ministro col suo decreto del 21 luglio 1882, che regola il servizio per l'esecuzione dei lavori di restauro.

Ma prima bisogna cominciare dal compilare il catalogo dei monumenti che debbono conservarsi, anche perchè non ci accada quello che è accaduto a proposito dell'ipogeo de' Volumni, presso Perugia, che il demanio ha venduto e che poi con molta fatica e molto dispendio di tempo è toccato al Ministero dell'istruzione pubblica di recuperare.

Dunque bisogna cominciare a compilare i cataloghi, e per far questo occorre un aumento di personale. Quest'anno si vede quali sono le condizioni del bilancio. A forza di trasporti, il personale addetto agli scavi e musei che era straordinario diventerà ordinario; ma con questo si depaupera il materiale dei musei e degli scavi. Anni sono per conservare i nostri monumenti occorre una spesa di lire 100,000 in parafulmini.

Dunque noi da un lato restauriamo, dall'altro lasciamo che il tempo eserciti le sue ingiurie sui monumenti. Anche a questo è urgente di provvedere. E bisogna altresì che noi non siamo costretti a restaurare gli sconci che abbiamo fatti noi stessi, e che sono molti. Per questo bisogna ottenere che tutte le amministrazioni si mettano d'accordo nel lasciare che ai monumenti nazionali preveda esclusivamente il Ministero dell'istruzione pubblica (alcune l'hanno già fatto, altre no); altrimenti ci troveremo ad essere non solo proverbati dagli stranieri per queste sconcezze che noi com-

mettiamo, ma anche a spendere il doppio, perchè dopo le ingiurie del tempo vengono le ingiurie del Genio civile, e bisogna riparare alle une e alle altre. (*Interruzioni.*)

Io non dico mai niente che non mi trovi in caso di provare. L'onorevole ministro può dirvi ciò che è avvenuto a Torcello, a Fiesole, quello che è avvenuto al pavimento della Certosa di Pavia, al palazzo ducale di Urbino, e così via.

Gli esempi sono dolorosamente troppi.

Ora, per riordinare tutto questo servizio, per provvedervi degnamente, la Commissione del bilancio ha proposto un ordine del giorno col quale invita il ministro a presentare entro l'anno corrente un disegno di legge affinché il servizio medesimo risponda meglio ai bisogni dell'amministrazione e della scienza ad un tempo.

E a questo proposito io sono lieto di aver letto la relazione del direttore delle antichità e belle arti sull'andamento del servizio archeologico, che ieri l'onorevole ministro presentò alla Camera.

Ne sono lieto in quanto che, senza alcun accordo preventivo, quello che modestamente il relatore dice nella sua relazione è confermato dall'uomo più autorevole che abbiamo in Italia in questa materia, stimato da qualunque partito, in qualunque paese, l'onorevole Senatore Fiorelli.

Io spero adunque che la Camera, se non è convinta dalle parole del relatore, sarà mossa almeno dall'autorità del nome del senatore Fiorelli, e voterà l'ordine del giorno che la Commissione generale del bilancio le ha proposto.

Finalmente vengo all'onorevole Bovio, dal quale mi spiace di dissentire in alcuni punti. E mi dispiace tanto più quanto maggiore fu la cortesia delle parole che egli adoperò verso il relatore, e quanto maggiore è la deferenza che io ho per la sua dottrina, e la stima in cui tengo l'animo suo.

L'onorevole Bovio consigliò al ministro di spendere meno nelle chiacchiere delle Accademie. Ora le Accademie sono così screditate, e la parola dell'onorevole Bovio è così autorevole, che se nulla si replicasse, altri potrebbe essere indotto a credere che lo Stato spenda per far chiacchierare accademici.

Ma guardi, l'onorevole Bovio, negli allegati del bilancio. Io non penso che egli voglia togliere il sussidio all'Accademia dei Lincei, alla quale non si può certo far rimprovero di chiacchierare.

Non credo che lo voglia togliere ad altra Accademia che non voglio nemmeno nominare, sulla quale corrono molti pregiudizi, cui certo non partecipa l'onorevole Bovio, uomo di scienza. Nè le società di storia patria possono cadere sotto le cen-

sure dell'onorevole Bovio, il quale sarà pronto ad affermare con me che esse compiono con amore l'utile debito loro. (*Segni di approvazione dell'onorevole Bovio*)

Restano dunque soltanto certi sussidi ad altre Accademie i quali sono passati dai bilanci dei vecchi Stati in quello del regno d'Italia.

Molte ragioni hanno consigliato a non sopprimerli; nè io credo che si possano sopprimere ora, per non destare un vespaio di questioni municipali, tanto più che quello che si spende per esse è assai poco.

L'onorevole Bovio diceva al ministro: gli uomini di alto ingegno con grande disdoro nostro muoiono di fame in Italia; soccorreteli.

Io credo che l'onorevole Bovio con questo desiderio dia piuttosto una prova di generoso animo che un pratico consiglio; imperocchè, soprattutto parlando degli artisti, sotto che forma darebbe egli il sussidio? Vuole incoraggiare? Ebbene, egli aumenterà l'enorme schiera degli spostati. Vuol egli che il Governo premii? Ricordi, pigli gli esempi di quei paesi, dove esistevano premii; ricordi che Chapelain è stato più premiato di Molière; ed è naturale perchè l'artista il quale più si compromette, e si espone ai rischi della fortuna è precisamente l'artista più ribelle a tutto quello che è già accettato in materia d'arte, e perchè è ribelle non sarà mai sovvenuto dallo Stato, il quale, come universalità di cittadini, in rispetto all'arte è tutto ciò che c'è di più *routinier*, di più consuetudinario, di più immobile, di più reazionario.

D'altra parte qualche volta, onorevole Bovio, è ad indagare se la miseria di certi artisti provenga piuttosto da inerzia od indifferenza del pubblico, o da certi disordini forse inerenti alla loro indole.

L'onorevole Bovio lo sa; gli artisti, tutti intenti a cercar conforti in qualche segreta vittoria, in qualche aperto trionfo, a domandare alla gloria quell'amplesso aereo in faccia all'avvenire, trascurano spesso le faccende loro, le faccende della vita. Lo Stato, onorevole Bovio, ha già fatto abbastanza, quando ha guarentito la proprietà dei loro lavori, e l'ultimo scrittore di novelle si paga oggi più di quello che non sia stata pagata al Colletta la sua *Storia*, e v'è tale *album* di romanze che dà più larghi frutti al suo autore, che non ne abbia raccolti Rossini col *Barbiere di Siviglia*.

Io non vorrei questa ingerenza dello Stato. Più di tutto io temo, nell'arte, l'ingerenza dello Stato. Temo l'arte ufficiale, anzi, ne ho grandissimo sgo-

mento. Per ultimo l'onorevole Bovio diceva: « salvate il melodramma, incoraggiatelo. Voi lo vedete; le

operette francesi invadono i nostri teatri, ci demoralizzano. » Non è la questione delle operette francesi, che sarebbe lieve; è tutto un concetto delle funzioni dello Stato in questa proposta dell'onorevole Bovio. Incoraggiare il melodramma? Come si fa? Già il bilancio sopporterebbe male questa spesa, che non può esser piccola; e poi ciò sarebbe contraria alla volontà della Camera già espressa fino dal 1865, quando per proposta dell'onorevole Corte, essa tolse i sussidi ai teatri di San Carlo e della Scala.

L'onorevole Bovio crede che, incoraggiando il melodramma *sacro*, si rimedierebbe a ogni cosa. Io invece penso che agli intenti che l'onorevole Bovio desidera, non si giunga per le vie che egli propone. Coll'incoraggiare Giovenale si impedisce forse Petronio? Coll'incoraggiare Florian, si impedisce forse Crebillon? Non sono le operette, onorevole Bovio, che corrompono i nostri costumi; è il nostro costume corrotto, (*Benissimo!*) che ci fa desiderosi delle tanto più solleticanti quanto più velate lascivie delle operette! (*Bene! Bravo!*)

Onorevole Bovio; perchè queste musiche lusiniere che si ripercotono con tanta sollecitudine di qua dalle Alpi non oltrepassano la Manica? Proporre il quesito è lo stesso che risolverlo, è lo stesso che affermare che anche nell'arte, di là da un certo limite la questione del gusto finisce, e comincia la questione del carattere.

Gli italiani tollerano quello che gli inglesi non vogliono o non possono tollerare.

Arrivati a questo punto, credo che l'onorevole Bovio ed io possiamo trovarci d'accordo; il dissidio si concilia, le contraddizioni si compenetrano, ed io posso terminare questo mio troppo lungo discorso collo stesso augurio onde l'onorevole Bovio cominciava il suo; augurando cioè che al grande intento di una più forte e sana educazione nazionale diano il Governo ed il Parlamento l'opera loro savia e sollecita, vigorosa e feconda. (*Benissimo! Bravo! — Applausi. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Prima della chiusura della discussione furono presentati sette ordini del giorno; (*Oh! oh!*) quattro però furono già svolti.

Hanno chiesto di parlare per fatto personale gli onorevoli Bonghi e Bertani.

Se mi permette, onorevole Bonghi, io le faccio avvertire che il relatore ha risposto ad osservazioni sue su vari capitoli del bilancio; sicchè il suo fatto personale potrebbe ripetersi ad ogni capitolo.

Non le parrebbe quindi opportuno di rimandare i fatti personali ai capitoli del bilancio?

Bonghi. Io sarei disposto a rinunciare per ora

a parlare, se non fossi obbligato a partire questa sera stessa.

Presidente. Sta bene. Allora ha facoltà di parlare, bene inteso che dovrà limitarsi al fatto personale.

Bonghi. Non so se lei sappia che io sono poco forte nel Regolamento... (*Si ride*)

Presidente. È un pezzo che me ne sono accorto! (*ilarità*)

Bonghi. Ma io credo che un oratore possa domandare di parlare per fatto personale quando gli siano state apposte opinioni diverse da quelle manifestate.

Presidente. Perfettamente.

Bonghi. Or bene, io sarò assai breve.

L'onorevole relatore ha detto che io avrei seguito anche oggi la mia abitudine parlamentare, la quale pare ch'egli creda consista nel non dichiararmi soddisfatto mai.

Io veramente non ho nessun desiderio di provargli oggi che tale non sia la mia abitudine parlamentare. Se tal fosse, io sarei stato contentissimo di poterlo smentire ora sul fatto e dichiararmi soddisfatto delle risposte sue, ma purtroppo non posso (*Si ride*) e invece crederei che egli avrebbe dovuto rendermi grazie per averlo, colle mie domande, incitato, forzato a trovar nell'intervallo le risposte.

Io non tornerò su queste risposte, perchè non ne avrei il diritto; insisterò solo su quelle poche nelle quali egli mi ha apposto cose che io non ho dette, e che mostrerebbero che io avessi parlato leggermente alla Camera.

Rispetto dunque al liceo di Matera io non ho inteso bene la risposta dell'onorevole relatore; ma ogni deputato può leggere la relazione dell'onorevole ministro, a pagina 14, l'allegato a quella relazione, e le stesse parole dell'onorevole Martini, e vedrà che io non aveva nessun modo di congetturare in qual maniera quelle 2000 lire, che il municipio di Matera concedeva al Governo, potessero essere spese; anzi nella relazione ministeriale v'è una parola che mi dava ragione di credere che il Governo fosse pagato dal municipio di Matera assai più di quello che dovesse. In quella relazione è detto che la somma che il Governo spende, in 28,000 lire, è assai ampiamente compresa in quella che il municipio dà di 30,000 lire. Il che vuol dire che ce n'ha di più. (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti.

Bonghi. Quanto al fondo per gl'incoraggiamenti, se non ho avuto ragione di chiedere ora il ren-

dicono del 1882, la colpa è sua. Se qui non era il luogo di chiedere quell'allegato, non era neanche il luogo per lui di ricordare al ministro che non era stato presentato alla Camera. Nè vi ha differenza fra il desiderio espresso dalla Camera e le promesse del ministro, poichè questo segue quella.

Nè la sua ragione, che non ci si sarebbe potuto comunicare ora il rendiconto del 1882, è buona, perchè noi avremmo potuto avere il rendiconto della spesa del 1881, se non potevamo avere, secondo egli ha detto, anche ammesse per buone le sue ragioni, il resoconto della spesa del 1882.

Martini Ferdinando, relatore. Chiedo di parlare.

Bonghi. Quanto a ciò che dissi relativamente ai premi che conferisce l'Accademia dei Lincei, non so quale parere abbia espresso l'onorevole Sella, nè so se abbia espresso quello che l'onorevole relatore ha detto. Ad ogni modo, io avrei un parere diverso dal suo: le ragioni le ho dette e non giova ripeterle.

Mi è parsa strana l'obiezione che la dissertazione del Torraca sia stata inserita in una cronaca d'istituto tecnico, anzichè di liceo.

Bisognava sopprimere la spesa anche per le cronache a similitudine di quelle del liceo, per gli istituti tecnici. Del resto, il maggior vantaggio di quelle cronache non stava nelle dissertazioni che i professori vi inserivano, bensì in ciò, che i padri di famiglia acquistavano cognizione dell'andamento dell'istituto.

L'esempio di tutti i paesi che sono più avanti di noi prova che l'istituzione era ed è buona, e le dissertazioni stesse dei professori, se si paragonano a quelle, che precedono le cronache dei licei di Germania, non si troveranno di tanto poco valore. Sapete in che cosa abbiano errato i professori in genere, che hanno scritto quelle cronache? Nella scelta dei soggetti troppo larghi, troppo estesi, secondo la natura della nostra mente.

Il maestro si contenti di un soggetto più ristretto, di una paginetta sola, della correzione di un testo: il lavoro avrà maggior valore: la cronaca maggiore utilità.

Quanto ai musei, l'onorevole relatore m'ha apposto aver io detto di preferire i musei centrali ai musei locali. Io dissi esservi cose buone per gli uni e per gli altri. Questa grande opinione comune dei dotti contro i musei centrali non so poi dovè si trovi registrata. Io so che il museo Britannico e il museo di Berlino comprano continuamente, e mi pare che quelli sieno musei centrali; e là si spende assai più che da noi pei nostri musei.

L'onorevole Martini ha detto (ed è giusto, quando

si restringa a ciò): che giova meglio d'averne una grande serie di oggetti nei musei *regionali*, anzichè nei musei centrali dello Stato. In certo limite, questo è vero, ed io non l'ho negato! Ma qui non si tratta di musei regionali, perchè molte delle risposte sono state fatte con molta abilità, ma hanno cambiato il terreno. (*Harità*) Ora non si trattava di musei *regionali*, ma *municipali*, e questi hanno, a mio credere, ragioni molto meno buone dei musei regionali.

Del resto, o buoni, o cattivi, è impossibile impedire che si facciano: l'ho detto, ed è inutile ripeterlo. Solamente io volevo che il sussidio dello Stato fosse stabilito secondo certe norme, certi criteri, acciocchè non se ne promuovessero più del bisogno, ma pur si aiutassero tutti proporzionalmente.

Quanto agli scavi, debbo dire che io ho buona opinione così dell'onorevole Martini come della Commissione del bilancio; e sono persuaso che al prossimo bilancio procureranno quelle informazioni che io loro ho chiesto, anzichè cercare le ragioni per confutarmi.

Ed io ho letto l'allegato indicatomi dall'onorevole Martini, il quale allegato si sa che cosa dica. Dice che la spesa per gli scavi in Sicilia, da lire 65 mila, che doveva essere nel 1876, è stata ridotta a lire 21 mila: quell'allegato non mi dice dove e come le 90 mila lire per l'Italia centrale siano spese.

Ed io mi sono dovuto meravigliare della risposta dell'onorevole relatore. L'onorevole relatore e la Commissione del bilancio trovano dunque ragionevole che, per gli scavi di Roma, si prendano dal fondo delle *spese impreviste* 100 mila lire? Sono spese queste della natura di quelle per cui la Camera vota il fondo per le spese impreviste?

Non mi resta ora che una cosa sola a dire; ed è la più grossa di tutte. (*Harità*) Si tratta nientemeno che del nome di *Domineddio*!

Io non ho punto affermato che per oggi nella nostra scuola elementare il nome di Dio non sia ammissibile, ma ho detto che ci troviamo sopra una strada sulla quale arriveremo in breve a questo risultato. E sono lieto che l'onorevole relatore mi abbia inteso bene, e che, in parte almeno, sia della mia opinione, rispetto a ciò che dissi circa l'insegnamento religioso, e le cautele che lo Stato debba prendere, se vuole sopprimerlo nelle scuole sue. Se nelle scuole elementari questo nome di Dio ancora non è soppresso del tutto, è tuttavia soppresso, gliel'assicuro, in molti dei libri che ne scuole sono oggi raccomandati, e soprattutto in parecchi di quelli raccomandati dal nome degli

autori, per l'influenza che essi hanno nel Ministero d'istruzione pubblica. Avete sentito quello che è stato scritto nei giornali rispetto alle parole dette da questi ufficiali dell'istruzione pubblica rispetto ad alcune delle credenze più radicate negli animi del popolo, negli animi dei maestri e degli scolari stessi; avete sentito quanto sieno state atroci e basse queste offese, così nei concetti come nelle parole colle quali i concetti erano espressi.

Ebbene quest'indirizzo io accusava. Io non diceva già che fossimo giunti dove l'onorevole Martini ha creduto ch'io dicessi, ma che andiamo per una via pessima, per una via, (ignoro se l'onorevole Martini abbia pensato a questa ragione) la quale ci condurrà a vedere deserte od almeno meno frequentate le scuole dello Stato, alle quali saranno contrapposte altre scuole d'indirizzo diverso e contrario allo Stato stesso.

Noi avremo fatto quanto è in noi per creare, avvicinare, accelerare, affrettare in Italia quel contrasto doloroso che altrove ha già diviso sino all'ultimo midollo gli animi delle popolazioni, che ha messo gli uni contro gli altri, preparando a tutti un avvenire del quale non si sa se i nostri nepoti avranno ad essere assai lieti.

Ciò detto, aggiungerò un'osservazione.

Nel mio discorso ho dovuto ieri citare a memoria un documento, che dissi di non aver potuto trovare, e che poi ho rinvenuto.

È una circolare (firmata, credo, dal segretario generale dell'istruzione pubblica) nella quale si parla di libri di testo. Ebbene, si raccomanda in essa che da questi libri sia escluso qualunque insegnamento che trascenda l'intelligenza degli alunni o possa avere un carattere *confessionale*.

Badino a questa parola, vedano quanto sia incerta e vaga nel suo significato. Noi non abbiamo confessioni in Italia.

La parola *confessionale* appartiene al linguaggio canonico-teologico-religioso; appartiene alla Germania, agli Stati protestanti, i quali hanno *confessioni* diverse.

Ora, coll'influenza che domina nelle scuole, dove credete che questo carattere confessionale, che si vuole escluso da ogni libro di testo, debba giungere? Arriva sino al punto che non vi sia nessun accenno al cattolicesimo? Sino a che non vi sia nessun accenno al cristianesimo? Sino a che non vi sia nessuno accenno all'ateismo? Noi andiamo da una cosa all'altra, dall'altra nell'altra.

Perciò, messici su questa via, se la Camera non prende nelle mani sue tale questione, se non la risolve con quella maturità di giudizio di cui ha bisogno, se non assume essa la responsabilità di

quel qualunque indirizzo che voglia dare a tale questione, io credo che ciò che al Martini è parso io dicessi di troppo, è parso dannoso, tarderà assai pochi anni ad avverarsi del tutto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani per fatto personale.

Bertani. Io non ho che poche parole da dire. Dal discorso dell'onorevole Martini Ferdinando, cui non darò altro titolo che quello di *sagace*, è apparso che io sia un esclusivista, uno, specialista, o che abbia un tantino di vandalismo. Vorrei dir soltanto questo, perchè siano comprese meglio le mie parole dette altra volta. Io ho citato gli inconvenienti dell'orario, del metodo, dei locali; i quali inconvenienti, se si considerano separati, possono non essere tutti gravi come quando sono riuniti; riuniti, e vi appariranno abbastanza gravi. L'onorevole Martini Ferdinando mi accusò, poi, di vandalismo, per voler quasi abolire la grammatica, l'aritmetica, la storia. Io non feci che notare le sproporzioni fra la capacità degli intelletti infantili e le astruse definizioni, e soggiunsi: Che cosa giova che ragazzi di sette ad otto anni le apprendano? E l'onorevole Martini Ferdinando mi suggerì una cosa, che forse infirma il suo concetto, quando mi disse: volete voi che si definiscano queste cose come si definirebbero le tali e tali altre di scienze naturali? È appunto questo che io vorrei: che fossero definite soltanto le cose che si possano vedere, e quelle che si debbono concepire si definissero ad una età più avanzata. Io ritengo esservi esagerazione nel metodo dell'istruzione elementare. Se l'Italia aspetta qualche cosa e qualche cosa di grosso, non le sarà di aggravio aspettare anche la riforma della istruzione elementare.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini per fatto personale.

Martini Ferdinando, relatore. Non voglio dare che un semplice schiarimento all'onorevole Bonghi...

Presidente. Per fatto personale; gli schiarimenti non sono ammessi.

Martini Ferdinando, relatore. ... Per fatto personale. È inutile che stiamo qui a combattere vicendevolmente le opinioni contraddicenti, come è inutile che io dica, se ho male inteso alcune frasi, che la colpa non è mia; non mi giunsero abbastanza fedeli; voglio semplicemente avvertire che l'onorevole Bonghi non fa giusto rimprovero alla Commissione di non aver parlato delle 100 mila lire delle spese imprevedute, poichè qualunque sia il giudizio della Giunta, egli sa che non è questa occasione di discuterne. Quando codesta discussione verrà, la Commissione esprimerà il suo parere;

ma non è certo il bilancio di prima previsione il luogo per trattarne. Ciò dico non soltanto per fatto personale mio, ma, direi quasi per fatto personale della Giunta generale tutta quanta.

Presidente. Dunque, come già ho accennato, oltre un ordine del giorno della Commissione che è il seguente. « La Camera invita il Governo del Re a presentare, entro l'anno corrente, tenuto conto di ogni possibile economia sui diversi capitoli della parte ordinaria del bilancio della pubblica istruzione, un disegno di legge per regolare l'andamento del servizio archeologico in guisa che esso risponda alle necessità dell'amministrazione, provveda più efficacemente alla tutela del patrimonio antiquario ed artistico e compia in vantaggio degli studi l'ordinamento regionale consigliato dal comune consenso dei Corpi scientifici del mondo civile, » sono stati presentati altri sei ordini del giorno, dei quali quattro furono già svolti.

Quelli svolti furono i seguenti: il primo è dell'onorevole Bertani:

« La Camera giustamente preoccupata della salute dell'infanzia o della gioventù studiosa;

« Invita il ministro dell'istruzione pubblica a provvedere affinchè gli studi delle scuole primarie e secondarie non rechino nocimento all'igiene generale degli alunni, e specialmente non nuocciano al regolare sviluppo dell'intelletto, per troppo lunga giornaliera permanenza nella scuola, per troppo intenso, molteplice ed anticipato lavoro. »

Un altro ordine del giorno già svolto è dell'onorevole Marcora:

« La Camera convinta che la legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria, non ebbe finora nessuna efficace applicazione, e che è urgente di accertare le cause di siffatto inconveniente, fonte di gravissimo danno morale e politico al paese per apprestarvi gli opportuni rimedi, invita il Governo a presentare un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare all'uopo. »

Un altro ordine del giorno, stato già svolto, è dell'onorevole Bonghi ed è del seguente tenore:

« La Camera, pur riconoscendo che il presente bilancio di pubblica istruzione, non ostante gli aumenti chiesti dall'amministrazione, non risolve nessuno dei problemi annessi al migliore ordinamento e alla maggiore efficacia dell'insegnamento dello Stato, e non ne avvicina la soluzione, passa alla discussione dei capitoli. »

Un altro è dell'onorevole Rosano, da lui svolto.

« La Camera, considerando che la condizione attuale dell'istruzione elementare dà luogo a larghi e deplorati inconvenienti, invita l'onorevole ministro a presentare una legge per la nomina di una

Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale studi tutto l'andamento dell'istruzione elementare, ne rilevi i difetti, ne proponga gli opportuni rimedi. »

I due ordini del giorno non ancora svolti, ma presentati prima della chiusura, sono quelli dell'onorevole Crispi e Cuccia.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Crispi.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(E appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Crispi ha facoltà di svolgerlo.

Crispi. (*Segni di attenzione*) Io non aveva in mente di parlare sul bilancio della pubblica istruzione. In massima sono contrario alle discussioni che si fanno tra noi dei bilanci perchè spesso sono lotte accademiche le quali non approdano ad alcun risultato politico. Intenderei la discussione del bilancio nei suoi particolari, ma non intendo la discussione dei vari temi di amministrazione i quali si riferiscono al dicastero al quale deve servire il bilancio stesso.

Questa volta il desiderio di parlare surse in me quando l'onorevole Bonghi chiuse il suo lungo discorso.

L'onorevole Bonghi dipinse la Camera dormiente in grembo al presidente del Consiglio, anche esso addormentato. (*Si ride*) Ed egli parve predicasse che questo stato di inerzia durerrebbe fino all'ora nella quale l'onorevole Depretis si addormenterà nel Signore. (*ilarità*)

La forma è troppo biblica, ma essa nasconde duro disinganno.

Quando furono indette le elezioni generali, l'onorevole Bonghi ed altri amici suoi, si dissero partigiani del programma di Stradella.

Bonghi. Non l'ho mai detto io. (*ilarità*)

Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Prego di non interrompere.

Crispi. Accetto la dichiarazione. Non potranno farla ugualmente gli amici politici dell'onorevole Bonghi.

Ricorderò intanto che l'onorevole Bonghi in un suo discorso agli elettori di Napoli, manifestò il pensiero che bisognava essere col Ministero.

Bonghi. Neanche questo è esatto.

Crispi. Questo non lo potrà smentire.

Di San Donato. Questo lo può negare. (*ilarità generale.*)

Presidente. (*Con forza*) Prego di far silenzio!

Bonghi. Non è esatto.

Crispi. Comprendo che i partigiani del programma di Stradella, come tutti coloro i quali si dicevano amici, od almeno, favorevoli al Ministero, si siano serviti di quelle dichiarazioni avendo bisogno d'un passaporto per farsi strada fra gli elettori (*Oh! oh!*), e buona parte di essi riescirono.

Bonghi. Questa è discussione del bilancio!

Crispi. Io debbo svolgere il mio ordine del giorno, onorevole Bonghi. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Crispi, prosegua, la spiegazione la do io. Ella ha presentato un ordine del giorno per il quale la questione si muta in politica, quindi ella ha tutto il diritto di sostenere il suo ordine del giorno con quelle ragioni che crede opportune.

Crispi. La ringrazio, onorevole signor presidente.

L'onorevole Bonghi ed i suoi amici vennero alla Camera con certi proponimenti, i quali sono falliti.

Da principio posero avanti il fantasma dei radicali, e credettero che a combattere i radicali si sarebbe potuto in questa Camera fare una delimitazione dei partiti.

I radicali, salvo che nella questione del giuramento parlamentare, non hanno dato occasione per essere osteggiati. L'onorevole Bonghi e i suoi amici si avvidero assai di buon'ora, che il loro primo calcolo fu sbagliato.

Poscia supposero, che parecchi della Sinistra si sarebbero distaccati per combattere il Ministero; e che parte della Sinistra, il Centro e la Destra avrebbero costituito una maggioranza di governo. Neanche questo avvenne.

Finalmente sperarono che l'onorevole Depretis si sarebbe sbarazzato di qualche collega incomodo, allo scopo di aprire la strada al potere a due o tre dei nuovi ministeriali. Anche questo fu un calcolo sbagliato. (*Mormorio a destra*)

Quali furono gli effetti di coteste delusioni, o signori? Inuovi venuti si trovano a disagio: ritornare alla opposizione non osano: se l'osassero, la Camera non sarebbe addormentata, e noi sapremmo quale partito prendere.

L'onorevole Bonghi, ieri, ci ha ripetuto il discorso che ogni anno è solito fare in occasione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Nel suo discorso egli ha fatto una carica a fondo contro l'onorevole ministro Baccelli. Parlò da deputato di opposizione; ma se ne pentì alla fine....

Bonghi. Niente affatto. (*ilarità*)

Crispi. Se ne pentì, tanto che non ebbe il co-

raggio di presentare una mozione al voto della Camera.

Bonghi. No, l'avevo presentata.

Crispi. Egli dichiarò che non l'avrebbe presentata.

Presidente. Sta il fatto però che c'è una mozione dell'onorevole Bonghi.

Crispi. Ma non è di biasimo, onorevole presidente, e questa egli non la vuole fare.

La chiusa del suo discorso a un dipresso fu questa: Non propongo alla Camera una mozione contro il ministro della pubblica istruzione, perchè egli è coperto dal presidente del Consiglio.

Presidente. Ma ne aveva presentata un'altra di disapprovazione, che è quella che ho letta testè.

Crispi. È una prova di più che la mozione precedentemente presentata era smentita dalla conclusione del discorso dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Era dimostrata.

Crispi. Ad ogni modo la chiusa del suo discorso fu nei termini che ho ricordati. Tutti l'abbiamo sentita, e nessuno potrà negarlo.

Io non so quali siano le opinioni del presidente del Consiglio in fatto di pubblico insegnamento. (*Rarità*)

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (*Si ride*)

Crispi. ... Devo credere ch'egli sia d'accordo col suo collega dell'istruzione pubblica. Ogni Ministero ha un programma, diviso nelle varie materie alle quali ciascun ministro sovrintende.

Tutte le leggi che si presentano alla Camera devono innanzi tutto essere discusse ed approvate nel Consiglio dei ministri.

Dunque la presunzione è che l'onorevole presidente del Consiglio, non per proteggere l'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma per sua convinzione, si associa alle idee del suo collega.

Del resto, molte riforme per le quali l'onorevole Baccelli ha presentato i suoi disegni di legge facevano parte del programma di Stradella, accettato dai candidati di Destra. Sarebbe quindi una contraddizione che essi oggi venissero a combattere le riforme medesime dopo averle precedentemente accettate.

Io vorrei che la Camera uscisse dallo stato di inerzia in cui sembra di essere. Desidererei più di ogni altro che i partiti si delineassero, e che ciascuno si presentasse colle proprie opinioni, e le sostenesse.

Certamente la discussione di un bilancio non può essere materia di un voto politico. I bilanci si votano nell'interesse della pubblica amministra-

zione. Resti o non resti l'onorevole Baccelli su quel banco, sarà necessario che i bilanci si approvino nel mese di marzo. Non c'è Camera, sia pure anarchica, la quale voglia sospendere l'andamento dei pubblici servizi, negando un voto che è una necessità di Governo.

Io non tratterò alcuna delle materie, che sono state trattate da parecchi oratori. Avete ascoltato il discorso dell'onorevole relatore, il quale, rispondendo a vari deputati che avevan parlato in questa discussione, seppe con competenza e con dottrina spiegare le sane idee del riordinamento di una gran parte dell'insegnamento pubblico.

Io difesi, in altra occasione, l'onorevole ministro Baccelli; e sono partigiano di molte delle riforme, per le quali egli ha ripresentato in questa sessione legislativa, disegni di legge. Sono con parecchi di voi per l'abolizione di ogni scienza ufficiale; e a questo scopo desidero che, al più presto possibile, venga innanzi alla Camera la legge per l'autonomia delle Università. Sulla medesima ci possono essere delle differenze nelle modalità, nei particolari, nei termini onde questa legge debba funzionare; ma non ci può essere un solo di quelli i quali amano il libero insegnamento, che in massima non possa e non debba accettarla.

In quanto all'insegnamento elementare, ci possono essere dissensi sulla sua direzione; cioè se si debba abbandonarla ai comuni, o se debba esser assunta dallo Stato, affinché con mano sicura e con concetto uniforme si possa questo insegnamento diffondere.

Codestè differenze, signori miei, avvengono per le condizioni speciali in cui si trova l'Italia; imperocchè un paese, il quale è uscito dal dispotismo, e dove l'insegnamento non si è potuto generalizzare, la sua direzione dev'essere una funzione dello Stato, finchè si giunga ad estenderne i benefici in tutto il territorio del regno.

È strano, o signori, che l'Italia dopo 23 anni, 17 dei quali appartennero agli uomini di Destra, oggi in fatto di insegnamento si trovi al disotto dell'Irlanda, del paese cattolico più pregiudicato se mai ve ne sia! Ebbene, tuttocìò vi rivela come ancora l'oscurantismo ed i regimi che noi abbiamo soppressi pesino sulla nostra coscienza e sui nostri intelletti. A svincolare cotesti intelletti non ci può essere che la mano potente dello Stato e la direzione generale di chi sta al governo del paese.

Comunque sia, lo ripeto, su ciò si può discutere, ci possono essere dissidi, ci possono essere differenze, ma non ci sarà un solo che non voglia che la Camera se ne occupi ed al più presto.

Ora quando avete un ministro che di cotesti disegni di legge si è già fatto il promotore, è nostro dovere di cooperare affinchè questi disegni di legge vengano portati alla pubblica discussione, e, con quelle modificazioni che nella pubblica discussione potranno rendersi necessarie, vengano accettati.

Questo e niun altro, o signori, fu il proponimento che io ebbi quando mandai al banco della Presidenza il mio ordine del giorno; fu un impeto del cuore, uno spontaneo movimento dell'anima che mi fece scrivere quell'ordine del giorno. Sentendo l'onorevole Bonghi ripetere le medesime cose che in tutti gli anni ha... (*Pausa*)

Bonghi. ... detto... (*ilarità*)

Crispi. ... trattato a modo suo in questa Camera, sentii il bisogno che un voto fosse dato da voi, un voto che per me non sarebbe politico, ma voto di libertà.

Dispiacerà forse all'onorevole Bonghi!...

Bonghi. No: niente del tutto. (*Si ride*)

Crispi. ... ma non sarò io che me ne dorrò. Del resto non è questa la prima volta che ci troviamo divisi; in tutto il periodo della nostra vita parlamentare siamo stati sempre l'uno opposto all'altro e questo certamente costituisce un titolo d'onore per lui e per me.

Ci troviamo oggi, come ci siamo trovati 23 anni addietro, il giorno cioè in cui entrammo in Parlamento.

Bonghi. Allora ebbi ragione io.

Presidente. Prego di non interrompere.

Crispi. Se l'onorevole Bonghi abbia avuto ragione non lo so: so che gli elettori gli hanno dato torto. (*Benissimo! a sinistra*)

Se avesse avuto ragione, avremmo una Camera, nella quale egli avrebbe la maggioranza.

Bonghi. Allora, ho detto.

Crispi. Egli non solo fu ministro della pubblica istruzione, ma qualche volta fu l'anima, l'ispiratore di ministri...

Di San Donato. E come!

Crispi. ... loro difensore e nella Camera e fuori. Come finirono quei Ministeri l'onorevole Bonghi non ha bisogno che io glielo ricordi. Il paese ne fu sdegnato e le elezioni del 1876 furono le prime a farne vendetta.

Non ho altro da dire. La Camera giudicherà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Movimenti d'attenzione.*) Io dirò pochissime parole; e la Camera comprenderà che non potrei rimanere in silenzio.

Sono avvezzo ad accuse di ogni specie; sono

persuaso, a diritto o a torto, di non meritarme nessuna, (*si ride*) e perciò le so sopportare in pace.

Ma a certe accuse bisogna pure che io risponda con una parola di spiegazione.

Io sono già da molti anni dichiarato un uomo inerte (*si ride*), ancora di recente ho udito chiamarmi *Fabius cunctator*; perpetuo indugiatore; mi chiamano, non qui, che qui non l'ho mai sentito, ma fuori di qui, *magò* (*viva ilarità*) il che vuol dire "incantatore!", (*si ride*) Sicchè mi ricorre alla mente un verso il quale dice:

«..... o quanti sono

Gl'incantator quaggiù che non si sanno!»

Io non sapevo di esserlo!

Tale credo che sia, a un dipresso, il senso dato ora dall'onorevole Crispi alla chiusa, alla quale io non ho assistito, del discorso dell'onorevole Bonghi.

Sarei l'addormentatore della Camera, (*si ride*) e dei ministri ancora, se bene ho inteso! (*ilarità*)

Quanto al mio sonno, dirò anzitutto, che non sono avvezzo a lunghi sonni; e la Camera d'altronde ha veduto che, da quando io sono ministro, ci sono sveglie e distrazioni continue, e dentro e fuori della Camera, le quali valgono a destarmi o a tenermi desto, se anche io fossi intorpidito dal più profondo letargo! Non avete, o signori, che a contare il numero di interrogazioni che mi furono rivolte, che furono discusse e di quelle che stanno all'ordine del giorno! (*ilarità*)

Cotesta è cosa che ignora soltanto chi non la vuol sapere: chi voglia, può saperla agevolmente!

Io non so perchè; ma egli è certo che in mia vita io non ho mai lavorato tanto, nelle 24 ore di ogni giorno, quanto in questi ultimi mesi. E quando si lavora molto, non si dorme molto; si dorme poco!

Si dice che si dorme, che c'è l'atonìa, che io ho trovato la maniera, quasi direi, di atrofizzare l'energia della Camera! Ma, signori, a me pare che si faccia una confusione di cose, e che non si consideri bene la situazione. A me pare che si confonde l'atonìa colla calma. E poi qual genere di operosità è da preferire in un Parlamento? Forse la più rumorosa?

Non bisogna dimenticare, o signori, che una Camera nuova, sorta da un Corpo elettorale nuovo e grandemente allargato, deve manifestare la sua azione un po' diversamente che nelle precedenti Legislature, singolarmente in alcune discussioni, come quella del bilancio. Da che proviene che la discussione di alcuni bilanci, quello di agricoltura e commercio, abbia durato, e questo dell'istruzione pubblica continui, da parecchi giorni, mentre nelle Sessioni precedenti se ne conduceva a termine la

discussione in un paio di giorni? È forse ciò da attribuire al torpore della Camera, o non piuttosto alla sua attività?

Ma poi, ripeto, quale attività è da preferire? Secondo me, la fede si giudica dalle opere; l'operosità si giudica dalla sua utilità; e quella operosità si deve preferire, che raggiunge la meta nel minor tempo possibile e con maggiore sicurezza.

Io sono stato anche accusato, nelle sessioni precedenti, di indugiare alcune riforme legislative molto importanti.

I provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso sono incominciati nel 1877, con la trasformazione dell'imposta cominciata colla legge sugli zuccheri.

Quanto si è detto allora di quella legge! E quante accuse mi furono mosse per l'indugio e la divisione in due parti della legge sulla riforma elettorale! Cito così le due leggi più importanti, una nell'ordine economico, l'altra nell'ordine politico. Quanti contrasti, anche con amici! Ma pure, anche a cotesta che si giudica lentezza ed inerzia, a cotesta, scusatemi la frase, potevasi applicare l'adagio *inertia sapientia*, perchè ci ha condotto in porto.

Noi abbiamo compiuta una riforma grande, profonda, radicale; e ora aboliremo tranquillamente il corso forzoso. E pertanto mi pare che su questi giudizi dell'inerzia del ministro, e del suo sonno, io posso anche dire: *dormio sed cor meum vigilat.* (Parità)

E non è certo nel regno d'Italia, e in questi tempi non troppo tranquilli, che si può dormire con tutti due gli occhi chiusi.

Fatta così la mia difesa per questo riguardo, aspetto che mi giudichiate.

Ma una strana accusa, la più strana delle accuse, è quella che, più o meno copertamente, in un modo o nell'altro, mi fu fatta dall'onorevole Bonghi nella chiusa del suo discorso, che io non ho inteso pronunciare, ma che ho inteso interpretare.

Si dice che il presidente del Consiglio copra i suoi colleghi; ma il presidente del Consiglio è e deve essere solidale co'suoi colleghi.

Ed è strano che quest'accusa mi sia fatta proprio in occasione della discussione del bilancio e delle riforme proposte e da proporre dal mio onorevole collega il ministro dell'istruzione pubblica.

Si è parlato parecchie volte del discorso di Stradella; ma io credo che per molti il discorso di Stradella fu *vox clamantis in deserto*, perchè certo non l'hanno nè sentito nè letto. Se ne avessero letto almeno la parte che riguarda la pubblica istruzione, certo quest'accusa non mi sarebbe stata fatta.

Mi rincresce di ripetermi, ma se la Camera mi consentisse, io leggerei questo brano, brevissimo,

ma abbastanza chiaro, del mio discorso; e così la Camera giudicherà dell'apprezzamento che l'onorevole Bonghi, che del resto non accetta il programma di Stradella, ha fatto del ministero, e giudicherà la posizione che il presidente del Consiglio tiene qui; vedrà che il presidente del Consiglio non intende punto coprire i suoi colleghi, e invece intende di partecipare alla loro responsabilità in tutti gli atti della loro amministrazione. Signori, quando non fossimo più d'accordo, nè essi starebbero con me, nè io starei con loro.

Ecco le poche parole da me pronunciate nel discorso di Stradella sulla pubblica istruzione, e che si riferiscono, non alle proposte di leggi già votate, sulle quali non occorre ch'io mi fermi, bensì alle proposte di legge che già stanno innanzi alla Camera o che debbono esserlo presentate.

Parlando del mio onorevole collega ed amico il ministro Baccelli, io dissi "egli si propone di connettere la scuola colla milizia, introducendo la ginnastica educativa. Così le moltitudini chiamate ora al plebiscito delle elezioni, disciplinandosi nelle scuole e nell'esercito, impareranno sin dalla loro giovinezza i doveri dell'obbedienza e le difficoltà del comando."

Nè i pensieri dati alla istruzione popolare, diventata una necessità di pubblica salute, nè la istituzione dei licei femminili, impediranno che si migliorino le condizioni generali degli insegnanti e si curi l'alta istruzione scientifica e letteraria con la feconda gara della autonomia universitaria."

"Il programma del mio egregio collega, dinanzi alla nuova Legislatura, si riassumerà nelle quattro leggi seguenti, alcune già presentate, tutte allestite, dopo lunghi studi e che concernono: il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari; la scuola popolare complementare; la istruzione secondaria classica, e l'autonomia universitaria; le quali proposte rinnoveranno il nostro ordinamento didattico ed educativo, ed abbracciando tutti gli ordini degli studi, basteranno da sè sole ad onorare un Parlamento."

Questo è il giudizio che io ho pronunziato delle riforme che ha presentato, o sta per presentare, l'onorevole mio collega il ministro della pubblica istruzione. Ora giudichi la Camera se io copra con la mia responsabilità, con la mia magia, (*si ride*) col mio magnetismo addormentatore, i miei colleghi, se impedisca alla Camera di lavorare, se crei l'atonìa, o se piuttosto, consacrandomi ad un lavoro non rumoroso, ma continuo ed utile, adempia, il meglio che per me si possa, alla fiducia della maggioranza che mi sostiene, attenga ai principî che ho sempre sostenuto e che da ultimo ho manifestato al paese, e dai quali non intendo menomamente di deviare. (*Vive approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per fatto personale.

(Oh! Oh!)

Bonghi. Il fatto personale non ha bisogno di esser chiarito: era nelle stesse parole dell'onorevole Crispi e poi in quelle dell'onorevole presidente del Consiglio. Io ne ho dunque un sufficiente motivo; la Camera stessa, dopo quel primo rumore che ha fatto, essa stessa ad ascoltarmi ha sentito la convenienza di lasciarmi dire alcune parole.

Il discorso dell'onorevole Crispi è, certo, stato il più abile che si potesse fare per isviare la questione dal terreno sul quale io l'aveva posta e intendeva si mantenesse. In una questione tecnica che si doveva dibattere tra la coscienza del deputato e quella del ministro dell'istruzione pubblica, ha sollevato appunto quella questione politica, della quale io già aveva detto che, una volta sollevata, avrebbe abbuiato affatto ed imbarazzato i giudizi e la situazione.

E, per far ciò, ha cominciato coll'appormi fatti ed opinioni che non mi spettano, e a parlare di dottrine e criteri di condotta che non sono da me accettabili, appunto perchè quelle opinioni e quei fatti non sono miei.

Io avrei desiderato molto, a dire il vero, che l'onorevole Crispi non fosse entrato col suo discorso nella questione in cui pure entrò; io pensava che vi fosse un altro momento più adatto per trattare la questione da lui sollevata, il momento cioè in cui si discuterà il bilancio dell'interno.

In quella occasione sarebbe spettato a me di interloquire, dacchè ciascuno in questa Camera crede di dover parlare per sè medesimo, all'infuori di quel mago, com'egli disse venir chiamato, che può parlare per molti. Allora sarebbe venuta per me l'occasione di spiegare la condotta che io avevo tenuto nelle elezioni generali e di dimostrare all'onorevole Crispi e all'onorevole Di San Donato come io non mi contraddicessi punto; e di chiarire in che senso io aveva detto che non si dovesse fare opposizione non già al ministro, ma al presidente del Consiglio; allora avrei detto come io sperava che da ciò potesse risultare una mutazione di partiti in questa Camera, ciò che è una delle principali necessità sentite dal paese.

Io non seguirò l'onorevole Crispi e non anticiperò una discussione che, a parer mio, ora non sarebbe che strozzata e falsata. Aspetterò quel giorno per farla, e la farò a modo mio, con intera schiettezza e sincerità.

L'onorevole Crispi ha rimproverato a me una contraddizione, e non si accorgeva essere il suo di-

scorso una continua contraddizione, giacchè avendo cominciato dal definire molto bene quali fossero i limiti della discussione del bilancio, dovendo rispondere a un deputato, il quale pure si era tenuto il più che si poteva, secondo le consuetudini della Camera, in quei limiti, ha poi creduto in questa discussione di bilancio, che sarebbe rimasta soltanto una questione di mera condotta amministrativa e di mera competenza tecnica di un'amministrazione, di mutarla in una questione politica che involge tutto il Ministero.

Io non mi permetterei di entrare nelle intenzioni dell'onorevole Crispi, se egli non fosse entrato nelle mie; e qui mi sarà lecito di non credere a questo suo impeto di cuore. (*ilarità*)

Crispi. Chiedo di parlare.

Bonghi. Io so quanto egli sia uomo calmo e di Stato, e quanto egli veda fino e lontano.

Ebbene qui l'incertezza della Camera rispetto al Ministero dipende da ciò. Oggi mi basterà accennarlo; dimostrerò poi nella discussione del bilancio dell'interno, che, qualunque cosa il presidente del Consiglio dica oggi (e tutto ciò che dice non può non dirlo) è mia opinione, come è opinione di gran parte della Camera e dell'onorevole Crispi stesso, che il Ministero non è abbastanza omogeneo; perchè quando si parla di esso tutto insieme, si giudica di tutti i ministri che lo compongono, nella stessa maniera. Qualche deputato, per esempio, non crederà al suo posto il ministro della marina, altri il ministro dell'istruzione, qualche altro quello di grazia e giustizia; ma non v'è coscienza di deputato (posso affermarlo) il quale creda che del Ministero si possa discorrere come di un corpo omogeneo e compatto, capace di imprimere all'amministrazione del paese una direzione sola, unica, costante.

Depretis, presidente del Consiglio. Allora mandateci via.

Bonghi. Da qui dipende quell'atonìa del paese; e qui mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di spiegargli che io non ho detto essere egli addormentato. Ho detto che la Camera era addormentata in lui; egli è bene sveglio, (*ilarità*) e volesse il Cielo che fossero svegli tutti come è sveglio lui! Ho detto che non per effetto della condizione del suo animo o della sua mente, ma per effetto di quella condizione del Ministero che appare agli occhi di tutto il paese, di tutta la Camera, c'è in questa un'incertezza, un'esitazione ad agire, ad operare, a determinare, la quale è spiegata in gran parte dalle ragioni che l'onorevole presidente del Consiglio ci ha detto, ma è spiegata in molta maggior parte dalla rela-

zione in cui si trova il Ministero davanti alla Camera. Ed allora, in questa condizione di cose, sa l'onorevole Crispi, sa l'onorevole presidente del Consiglio che cosa succede?

Succede che nella Camera vi hanno sempre due opinioni; una che vorrebbe rimutare il Ministero tutto, ma ad essa piace però che nel Ministero restino certi elementi e quindi non sa decidersi a ciò; altri invece vorrebbe che, pur rimanendo l'indirizzo dello Stato nelle mani di alcuni degli uomini che ora lo reggono, pur rimanendo nelle mani di coloro che più li affidano che lo Stato possa avere un indirizzo fermo, sicuro e costante, il Ministero si purgasse, (*Risa ironiche*) si liberasse di quegli elementi, anche eccellenti, i quali pur turbano nella mente dei più questa unità di direzione e di azione. Infatti giova agli uomini politici, come giova allo Stato, e dentro e fuori del Governo, di assimilarsi, e bene. Quando invece queste varie tinte non si fondono, quando nè dentro, nè fuori... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Bonghi, si attenga al fatto personale.

Bonghi. ... quando si vede che soltanto una serie continua di espedienti li tiene insieme...

Presidente. Mi pare che ella ne sollevierà molti dei fatti personali, continuando così.

Bonghi. ... allora, o signori, non è a meravigliarsi che succeda questo fenomeno psicologico di cui ho ragionato nel finire del mio discorso di ieri, e che è stato occasione, secondo me infelice, dell'ordine del giorno dell'onorevole Crispi.

Io sono persuaso che, col porre la questione in questo modo, si verranno a perpetuare gli equivoci, a viziare nell'ultima sua radice il sistema parlamentare, a sottrarre in realtà l'amministrazione dello Stato ad ogni responsabilità, ad ogni sindacato della Camera. (*Bene! a destra*) Quindi io non voto l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi: in ogni modo, protesterò col silenzio contro una questione presentata in questa guisa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per fatto personale.

Crispi. L'onorevole Bonghi ha voluto interpretare le mie intenzioni. Altro che fatto personale!

Egli ha detto essere mia opinione che venga mutato tutto il Ministero.

Io non so se verrà il giorno in cui io debba combattere il Ministero in alcuno degli atti suoi; è un fatto che potrà forse avverarsi! Dirò intanto all'onorevole Bonghi ed ai suoi amici, che non farò opposizione per far loro piacere, ed a questo alludevo, o signori, quando ricordai alla Camera che dall'altro lato di quest'aula si sperava un di-

stacco di una parte della Sinistra, affia d'attirare il presidente del Consiglio e i suoi colleghi verso Destra e costituire in conseguenza un nuovo partito. Or bene, attenderà molto, onorevole Bonghi, per veder questo!

Bonghi. Non aspetto niente. (*Si ride*)

Crispi. L'onorevole Bonghi ha manifestato la sua diffidenza, dichiarando che la presentazione del mio ordine del giorno non sia stata, come io dissi, l'effetto di un impeto del cuore. S'inganna a partito l'onorevole Bonghi; fu proprio un impeto del cuore, imperocchè io aveva compreso dove mirava il dardo da lui lanciato contro il ministro della pubblica istruzione, che nello stesso tempo era una offesa al presidente del Consiglio. Se io mi fossi associato a lui nel combattere l'onorevole Baccelli, avrei data quell'occasione che si spera da molti...

Bonghi. Di migliorare il Ministero.

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. ... e dall'onorevole Bonghi in ispecie, di far uscire dal Ministero tre o quattro dei ministri che non sono graditi alla Destra.

Or bene, signori, se in questa Camera verrà una discussione politica seria sopra alcuno dei temi che si riferiscono alla pubblica amministrazione, assicurò l'onorevole Bonghi che, ancorchè non sia materia riferentesi al Ministero dell'interno, non risparmierei l'onorevole Depretis, perchè credo che nella politica del Governo anch'egli debba essere compreso.

Egli ve l'ha detto un momento fa; ed aveva ragione di dirlo perchè non sarebbe dignitoso per il potera, se così egli non pensasse. Il capo del Gabinetto è solidale coi suoi colleghi; e così deve essere. Non ci sarebbe Ministero costituzionale possibile, se un presidente del Consiglio, nell'attuare il suo programma di Governo, potesse permettere che tra lui ed i suoi colleghi vi fossero dissidi.

Egli può ingannarsi, e forse si sarà ingannato in molte materie nel seguire i suoi colleghi, ma è strano molto e niente conforme alle buone consuetudini parlamentari, che l'onorevole Bonghi attaccando un ministro, voglia salvare il capo del Gabinetto.

Bonghi. No, signore.

Crispi. Sì, signore.

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Crispi. Ed il suo discorso per un fatto personale ha già posto in sodo quello che avevo accennato quando parlai la prima volta.

Or bene, sia tranquillo l'onorevole Bonghi: potremo star qui degli anni a guardarci a vicenda, ma io non userò mai le armi della Sinistra per far salire al potere i nostri antichi avversari. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Sarò breve, signori. (*Rumori*) Quelli che si lagnano perchè chiedo di parlare per fatto personale, avrebbero potuto pregare l'onorevole Crispi di non darmene occasione.

Presidente. Onorevole Bonghi, anche ella ha dato occasione a fatti personali; sia indulgente coi suoi colleghi. (*ilarità*)

Bonghi. Io sono indulgentissimo. Mi lagnava della poca indulgenza degli altri. (*ilarità*)

Ora, l'onorevole Crispi non s'immagini che io (perchè qui non si può parlare che a nome di sè medesimi), sia così corto di mente da aspettar lui. Egli è pervicacissimo, non solo nelle sue opinioni, ma nel suo indirizzo. È una buona qualità anche questa. Io gli posso promettere che non intendo il fare opposizione, od il difendere un ministro per far dispiacere o piacere ad un uomo qualunque, anche al più estremo radicale della Camera. Io non intendo che il far dispiacere od il far piacere ad alcuno de' miei colleghi debba e possa essere il criterio della mia condotta e de' miei discorsi. Io ragiono, come ragiono, perchè così mi pare che sia il vero; sono schiettissimo nel parlare, e chi s'immagina che io mi lasci dirigere da uno o da un altro fine secondario sbaglia di grosso. Anche da giovanissimo io ho disprezzato i fini secondari, perchè mi sono fatto questo brevissimo ragionamento: *che Dio non si può ingannare, e gli uomini non val la pena d'ingannarli.* (*ilarità*)

Ora non ho ad aggiungere che una sola parola, ed è questa. L'onorevole Crispi ha detto aver io proposto, o pensato qualche cosa di incostituzionale, immaginando che il presidente del Consiglio potesse non essere solidale coi suoi colleghi.

Io non ho immaginato questo; conosco l'indole dei Ministeri italiani; questa solidarietà di parole v'è stata sempre, e vi sarà sempre; ma non è buon sistema costituzionale.

In Inghilterra è ben divisa la responsabilità dei ministri; l'amministrazione è bensì regolata sotto il nome del presidente del Consiglio, ma il confondere gli uni cogli altri i ministri, non che essere costituzionale, onorevole Crispi, è, per mia profonda persuasione, la corruzione profonda ed intima del sistema costituzionale.

Infatti, ciò si riduce a sciogliere l'amministrazione da ogni significato, da ogni responsabilità, e di convertire qualunque piccola questione in questa Camera in una questione politica, vale a dire in una questione nella quale non giudicherete più per criteri speciali di essa, ma per criteri generali, avanti ai quali scompaiono. (*Bravo!*) Il si-

stema costituzionale non è mai stato compreso così come lo è stato nel paese dove da secoli dura.

Presidente. Onorevole Bonghi, e il fatto personale?

Bonghi. In Francia, dove si è adottato lo stesso sistema che in Italia, voi avete veduto che il sistema parlamentare è finito!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Vi rinuncio. (*Bene!*)

Presidente. Essendo stati ritirati alcuni ordini del giorno, ne rimangono ora cinque che furono però già svolti.

All'ultimo, dall'onorevole Crispi, dopo chiusa la discussione generale, è stato presentato il seguente emendamento da premettersi all'ordine del giorno.

“ Intese le dichiarazioni del presidente del Consiglio, la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, ecc.

“ Cuccia „

Ora prego la Commissione ed il Governo di esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno, perchè spero che la Camera vorrà almeno questa sera venire ad un voto.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi. Se è questo il secondo anno, che nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, trova posto un voto politico, la Camera tutta sarà persuasa che non fu certamente provocato da me. Io, per quanto sia generoso il mio illustre capo, lo libero completamente da ogni responsabilità, e la prendo tutta interamente su me. (*Bene!*)

Egli mi ha fatto l'onore di accettare i miei disegni di legge, ed ha ben detto che, se tra noi non ci fosse armonia, non staremmo insieme; ma tra questa che è affermazione di principi e l'esecuzione, potrebbero insorgere differenze, da essere in modi diversi giudicate. Però dovremmo aspettare la discussione delle leggi; ora, in sede di bilancio, si fa la questione amministrativa.

L'onorevole Bonghi diceva: come involgete la questione politica coll'amministrativa? Ella ve la involge pur dicendo di no. Ed invero, in quanto a questione amministrativa, il mio egregio amico e relatore, l'onorevole Martini, le ha fatto vedere, dalla prima all'ultima cifra, quali sono state le gravissime inesattezze sue; cosicchè non una sillaba sola è rimasta in piedi delle sue cento obiezioni. E quello

che ha fatto l'onorevole Martini nella parte del bilancio, che più lo riguarda, cioè, nelle cifre, io in gran parte ho fatto ieri mostrandole, per gli apprezzamenti suoi sui criteri direttivi del Ministero a me confidato, ed ho luminosamente dimostrato, essere errati nella guisa istessa colla quale furono errati tutti i suoi calcoli. Felice me, se potessi davvero essere giudicato alla stregua della semplice azione amministrativa!

La più grande armonia è passata tra la Commissione generale del bilancio ed il ministro che ha l'onore di parlare; mai una differenza si è sollevata tra il relatore e me. Da ciò l'onorevole Bonghi dovrà comprendere che se io ieri interrompi a mezzo il discorso mio per non annoiare la Camera, lo feci non già perchè mi mancasse il convincimento delle mie ragioni, nè la esuberanza degli argomenti per togliere ogni valore alle cose dette da lui; lo feci soltanto perchè il suo discorso a me pareva un artificio da capo a fondo anzichè una grande discussione.

Nessuno è che non vegga, onorevole Bonghi, che quando si discutono leggi, allora vi è in giuoco lo indirizzo politico, e quindi può ella nel suo diritto combattere da questo lato il ministro della pubblica istruzione. Che se voglia oggi riservare ogni questione politica, allora accetti il voto che ha dato la Camera, applaudendo spessissimo al relatore, il quale ha mostrato così splendidamente, gravissimi errori di lei.

Una parola ancora. Io non ritornerò certo sopra gli argomenti trattati, eccetto un solo: sull'argomento, cioè, dell'insegnamento religioso.

Ella vede, onorevole Bonghi, che io tocco il terreno più delicato. Ebbene, io vorrei sapere da quale atto mio ella ha argomentato che si fosse fatto qualche cosa contro l'insegnamento religioso. Ella non può aver letto che una circolare firmata dal mio egregio segretario generale l'onorevole Costantini, ma firmata non già come segretario generale del Ministero, sibbene come presidente della Commissione per i libri di testo; e presiedeva quella Commissione perchè il presidente, ch'è l'onorevole Martini, non poteva esser presente. Dunque quell'atto non è atto amministrativo, quello non è che un semplice studio.

Intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari non è stata proferita una sillaba sola da me; ma i miei pensieri sull'argomento ben furono alla Camera palesi quando si discusse intorno gl'istituti superiori femminili.

Dunque, nè per le cifre, perchè nessuna delle sue affermazioni fu giusta, nè per gli apprezzamenti, perchè nessuno dei suoi apprezzamenti fu esatto,

è possibile muover dubbio sul giudizio che darebbe la Camera dal punto di vista amministrativo. Sull'indirizzo politico le dissi già, onorevole Bonghi, di esser pronto ad ogni istante a combattere contro di lei, e la Camera sa che posta la questione su questo terreno, me da lei divide un abisso.

Io cammino per la via della libertà, ella cammina per la via opposta. (*Rumori a destra. Sì, sì a sinistra*)

Ma non solo la Camera, tutto il paese lo sa. I disegni di legge che ho avuto l'onore di presentare s'ispirano a quella fede, che è la fede della nostra maggioranza, che è il programma di questo Gabinetto.

Dopo ciò, giudichi la Camera. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa, onorevole Crispi?

Crispi. Sulla votazione.

Presidente. Abbia pazienza, v'è ancora tempo. Prima debbo interrogare il Governo e la Commissione sui vari ordini del giorno.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non li ho bene presenti.

Presidente. Gli ordini del giorno sono quattro. Di questi, due riguardano un'inchiesta e sono quelli dell'onorevole Marcora e dell'onorevole Rosano; un altro dell'onorevole Bertani ha tratto al migliore ordinamento delle scuole primarie e secondarie, in rapporto allo sviluppo fisico e intellettuale degli allievi. Ve ne è poi uno dell'onorevole Bonghi, il quale ammetterebbe che si passasse alla discussione del bilancio, pur riconoscendo che il bilancio presente non risolve e non avvia alla risoluzione delle questioni più importanti. Finalmente vi è l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi, che è il seguente:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione e passa alla discussione dei capitoli del bilancio. „

L'onorevole Cuccia propone che a quest'ordine del giorno dell'onorevole Crispi si premettano le parole: “ Intese le dichiarazioni del presidente del Consiglio „ e seguitando poi come nell'ordine del giorno Crispi: “ la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, e passa alla discussione dei capitoli del bilancio. „

Questa sarebbe la fusione dell'ordine del giorno dell'onorevole Crispi emendato, come dissi, dall'onorevole Cuccia.

Prego il Governo di dichiarare prima la sua opinione.

Depretis, presidente del Consiglio. Dei primi tre

ordini del giorno, e di alcuni di quelli che domandano un'inchiesta, il Governo non può accettarne alcuno.

Quanto alla proposta dell'onorevole Bertani, che è pure un ordine del giorno, prego l'onorevole Bertani di contentarsi di prendere atto delle dichiarazioni del Governo, di essere disposto ad accettare la sua proposta come una raccomandazione fatta da lui al Governo stesso. — Riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Crispi, ed all'emendamento Cuccia, il Governo l'accetterebbe, ma io credo che trattandosi di una questione politica, sarebbe più logico che fosse formulato così che si riunissero insieme il presidente del Consiglio ed il ministro della pubblica istruzione, e poichè l'ordine del giorno è stato svolto, e deve essere votato in confronto del Governo, io pregherei anche l'onorevole Crispi di accettare l'emendamento dell'onorevole Cuccia così modificato: " prende atto delle dichiarazioni del Governo. „

Crispi. Posso parlare ora?

Presidente. Un momento! Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Martini Ferdinando, relatore. Due degli ordini del giorno sono d'indole politica, e questi non concernono punto la Giunta generale del bilancio. Degli altri, la Giunta non avrebbe nessuna difficoltà ad accettare quello proposto dall'onorevole Bertani; ma, poichè il presidente del Consiglio lo invita a ritirarlo, la Commissione si unisce a questo invito, e confida che l'onorevole Bertani si arrenderà, come confida che la raccomandazione di lui inciterà il Governo a nuovi studi intorno all'igiene delle nostre scuole.

Rispetto all'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, è inutile annunziare, dopo quanto disse oggi il relatore a nome della Giunta del bilancio, che la Commissione non lo accetta.

Circa i due ordini del giorno Marcora e Rosano, i quali propongono una inchiesta sulle condizioni dell'insegnamento elementare, la Commissione dovrà esaminare e risolvere due questioni: se dovessero quegli ordini del giorno accettarsi dopo che il ministro aveva dichiarato nel seno della Commissione di non consentire nell'inchiesta, e la maggioranza rispose negativamente; inoltre, se, astrazione fatta dalle dichiarazioni del ministro, la inchiesta fosse opportuna, e la maggioranza della Commissione del bilancio rispose negativamente anche a questo secondo quesito. Breve: la Commissione del bilancio non accetta nessuno dei quattro ordini del giorno.

Presidente. Onorevole Bertani, mantiene ella il suo ordine del giorno, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio?

Bertani. Assuefatto ad accontentarmi sempre di poco, mi accontento anche adesso, ed accetto quanto mi si dà. (*ilarità*)

Presidente. Onorevole Marcora, mantiene, o ritira ella il suo ordine del giorno?

Marcora. Come dichiarai ieri l'altro chiudendo il discorso col quale svolsi il mio ordine del giorno, io, conoscendo *il color del tempo*, intendo che il medesimo valga soltanto come utile raccomandazione al ministro, epperò *lo ritiro*.

Presidente. Sta bene.

Onorevole Rosano, mantiene ella o ritira il suo ordine del giorno?

Rosano. Mi associo alla dichiarazione dell'onorevole Marcora, chiedendo che il mio ordine del giorno sia considerato anch'esso come una raccomandazione.

Presidente. Sta bene.

Ora chiedo all'onorevole Bonghi se mantenga o ritiri il suo.

Bonghi. Lo ritiro.

Presidente. Sta bene.

Dunque, onorevole Crispi, ella ha udito, per ciò che ha tratto al suo ordine del giorno ed all'emendamento che vi si riferisce, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, la quale sarebbe questa: che ritirato l'emendamento Cuccia, il suo ordine del giorno prendesse questa forma: " La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione dei capitoli del bilancio. „

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

Crispi. Se fosse venuto a caso vergine, e senza il discorso dell'onorevole Bonghi, io avrei accettato volentieri l'emendamento che si propone al mio ordine del giorno.

Bisogna ricordarsi questo, che l'onorevole Bonghi disse, e ripeté, che il presidente del Consiglio copriva colla sua autorità il ministro dell'istruzione pubblica.

Ora, l'emendamento non serve se non che a dar ragione all'onorevole Bonghi, a far votare coloro i quali non sono d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, ma sono d'accordo col capo del Gabinetto.

Quindi, se si insiste nell'emendamento, io ritirerò il mio ordine del giorno. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Presidente. Dirò intanto che l'onorevole Cuccia ha mandato una terza edizione del suo emendamento (*Oh! oh!*); che è la seguente: invece di dire " La Camera, intese le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e prendendo atto, ecc., „ si dica: " La Camera, udite le di-

chiarazioni del Governo, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio quale di questi ordini del giorno e quale di questi emendamenti accetti in nome del Governo.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi pare di averlo dichiarato: all'emendamento che ho proposto, poichè l'onorevole Crispi ha dichiarato che si tratta d'una questione politica.

Io do alla proposta il significato stesso che le attribuisce l'onorevole Crispi, in quanto che mi dichiaro interamente solidale col mio collega il ministro dell'istruzione pubblica; e credo che, trattandosi di questione politica, non sarebbe conforme alle più corrette consuetudini costituzionali un voto che si riferisse ad un solo ministro.

Presidente. Onorevole Crispi, mantiene il suo ordine del giorno?

Crispi. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Crispi, avendo ritirato il suo ordine del giorno, non ci resta più alcuna proposta.

Una voce. V'è un emendamento.

Presidente. Quale emendamento? Una volta ritirata la proposta principale, l'emendamento cade di per sè. (*Conversazioni animate*) Prego di far silenzio,

Annuncio di interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. La Camera deve ricordare ch'essa deliberò d'inscrivere nell'ordine del giorno di domani una domanda d'interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio, al ministro dei lavori pubblici ed al ministro dell'agricoltura, industria e commercio, degli onorevoli Di San Giuliano, Bonajuto, Romeo, Cordova e Pandolfi, ed un'altra domanda d'interpellanza degli onorevoli Carnazza-Amari e Bonajuto.

Ora sono state presentate altre due domande d'interpellanza e d'interrogazione sopra argomenti attinenti ai due che furono già iscritti nell'ordine del giorno.

Ne do lettura. L'una è così concepita:

“ I sottoscritti desiderano di interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura industria e commercio, e delle finanze sui loro intendimenti in ordine alla revisione delle tariffe ferroviarie nella rete sicula. »

“ La Porta, Fili-Astolfone,
Di Belmonte. »

L'altra domanda è del tenore seguente:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio sulle tariffe ferroviarie applicate alla rete sicula.

“ Crispi, Picardi, Fulci, Sciacca Della Scala, Di Sant'Onofrio, Indelicato, Maurigi, Pugliese-Giannone, Simoni, Corleo, Saporito, Cuccia, Riolo, Di San Giuseppe, Finocchiaro. »

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo e parlano ad alta voce.*)

Ma li prego, onorevoli colleghi! È possibile che io non possa ottenere da loro un po' di arrendevolezza e di silenzio, dopo cinque ore che mi fanno star qui? (*Segni di attenzione*)

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, il ministro dei lavori pubblici e il ministro di agricoltura e commercio di dichiarare se e quando intendano rispondere a queste interrogazioni e interpellanze.

Depretis, presidente del Consiglio. Poichè è già stabilito che le altre interrogazioni ed interpellanze si debbano svolgere nella seduta di domani, il Ministero dichiara che accetta si svolgano anche quelle annunziate testè nella stessa circostanza.

Presidente. Onorevole Crispi, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la sua interrogazione sia svolta con le altre, nella seduta di domani. Accetta ella?

Crispi. Accetto.

Presidente. Onorevole Laporta, accetta?

Laporta. Accetto.

Presidente. Non essendovi obiezioni, anche queste interrogazioni e interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno di domani.

Domani, alle 11, riunione degli Uffici.

Alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6, 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni dirette al presidente del Consiglio, ai ministri dei lavori pubblici, di agricoltura e com-

mercio e delle finanze, dai deputati Di San Giuliano, Carnazza-Amari, Crispi e La Porta.

2° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della pubblica istruzione.

2° Svolgimento di una interrogazione del deputato Massari e di interpellanze dei deputati

Crispi e Marselli, dirette al ministro degli affari esteri.

4° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).